
 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

LXXXI.

TORNATA DEL 17 APRILE 1875

(1^a sullo schema in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. = Validazione della elezione del collegio di Rimini. = votazione a squittinio segreto intorno ai disegni di legge per una tassa di entrata nelle gallerie, nei monumenti e luoghi di scavi, e per una convenzione relativa alla colonia agricola di San Martino della Scala presso Palermo. = Interrogazione del deputato Friscia sul sequestro del giornale La Lanterna, eseguito il 20 marzo in Roma — Risposta del ministro per l'interno — Dichiarazione del deputato Friscia. = Interrogazione del deputato Di San Donato sulla carcerazione di M. Rossi, di Fratta Maggiore, frazione del collegio di Caserta — Riserve del ministro per l'interno. = Interrogazione del deputato Ercole sulla convenzione stipulata colla Francia per la gratuita assistenza giudiziaria ai nazionali indigenti — Risposta del ministro per gli affari esteri. = Discussione generale dello schema di legge per l'istituzione di Casse di risparmio postali — Discorsi dei deputati Alvisi e Borruso contro il disegno — Considerazioni in favore del deputato Torrigiani — Istanza sospensiva della discussione, del deputato Ferrarà, sulla quale parlano il presidente, il ministro per le finanze, ed il deputato Maffei — Discorso del relatore Sella in difesa dello schema di legge — Osservazione del deputato Alvisi. = Risultamento della votazione intorno ai due schemi di legge, fatta in principio della tornata, e approvazione dei medesimi.*

La seduta è aperta alle ore 2 20 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MASSARI, segretario. È giunta alla Camera la petizione seguente:

1113. Le Giunte municipali dei comuni di Diano San Pietro e di Villa Faraldi, provincia di Porto Maurizio, invocano dal Parlamento provvedimenti che valgano ad alleviare i danni patiti da quei contribuenti per la grande quantità di neve caduta in quelle località.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per ragione di salute: l'onorevole Legnazzi di 8 giorni; l'onorevole Bove di 50. Per affari particolari, lo chiedono: l'onorevole Donati, di 10 giorni; l'onorevole Castagnola Stefano, di 20; e l'onorevole Spinelli, di 15.

(Sono accordati.)

RELAZIONE SOPRA UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. La Giunta per le elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 17 aprile 1875, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor Agostino Bertani, nel collegio di Rimini, n° 183, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta ad unanimità di voti. »

Do atto all'onorevole Giunta della presentazione di questo verbale; e, non essendovi obiezioni, dichiaro l'onorevole Bertani deputato del collegio di Rimini.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

VOTAZIONE SOPRA DUE SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge:

Tassa di entrata nelle gallerie, nei monumenti e nei luoghi di scavi;

Convenzione relativa alla colonia agricola di San Martino della Scala presso Palermo.

Si procede all'appello nominale.

(*Il segretario Massari fa la chiamata.*)

Si lasceranno le urne aperte onde possano pure votare quei nostri colleghi che interverranno più tardi alla seduta, e si procederà oltre nell'ordine del giorno.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FRISCIA AL MINISTRO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Come la Camera rammenta, l'onorevole ministro dell'interno ieri si è riservato di rispondere alla interrogazione che fu presentata da più giorni dall'onorevole Friscia, che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul sequestro della *Lanterne* di Rochefort, eseguito il 20 di marzo in Roma nell'agenzia giornalistica-libreria del signor Capaccini. »

L'onorevole Friscia ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

FRISCIA. Mentre si facevano i preparativi, e si celebravano le feste per il convegno reale ed imperiale in Venezia, incrudivano acerbamente in Italia le persecuzioni contro la stampa. Tutte le principali città della penisola pagarono largamente il tributo all'esacerbata intemperanza del fisco.

In Roma, in Genova, in Torino, a Palermo, a Mantova, in Ancona ed in altre città furono sequestrati molti e molti giornali.

Però non intratterrò oggi la Camera di questi abusi contro la libera stampa. D'altronde perchè lo si farebbe quando oggidì vediamo in Italia sostituirsi impunemente l'arbitrio governativo alla legge? (*Esclamazioni a destra*)

Fatti ripetuti e molteplici lo provano. Parlerò quindi principalmente di un sequestro, che per le sue circostanze speciali e pei modi come fu consumato, esce assolutamente dagli atti di abuso di simile genere. Parlerò del sequestro della *Lanterne* di Rochefort eseguito in Roma il 20 dello scorso mese di marzo, del sequestro di un giornale che nel

1868 e nel 1869 contribuì potentemente a scuotere il trono del più odioso, del più ignobile usurpatore che abbia funestata la Francia, e turbata e compromessa la pace del mondo. (*Vive interruzioni a destra ed al centro*)

PRESIDENTE. Onorevole Friscia, queste sue parole sono del tutto sconvenienti. Può essere un apprezzamento suo, ma il sentimento che ella manifesta, è indegno di essere espresso in un Parlamento. Vi si oppongono assolutamente la convenienza e la dignità.

FRISCIA. Sono apprezzamenti miei particolari, si giudichino come si vuole. Io ripeto precisamente che apprezzo a quel modo quell'uomo, e tengo, giacchè il presidente oggi me ne porge l'occasione colle sue osservazioni, a ripetere queste parole qui, ad espressione di protesta contro gli elogi che furono fatti in quest'istessa Camera a quell'uomo dai banchi ministeriali e da altri banchi della Camera. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Deggio rispettare i suoi apprezzamenti personali, ma è dover mio richiamarla ad un linguaggio conveniente e dignitoso quale si addice a chi siede in quest'Aula.

FRISCIA. Vengo dunque alle particolarità del fatto, che è soggetto della mia interrogazione. Il giornale che ho nominato si vendeva in Roma pubblicamente fino dal settembre dello scorso anno. Lo spaccio del giornale era pubblicamente annunciato con avvisi sulle cantonate e sui giornali, quando il giorno 20 marzo, un uomo che non portava la divisa dell'ufficio cui era rivestito, e senza denunciare la qualità sua, si presenta all'agenzia giornalistico-libreria del signor Capaccini, ed ivi si fa a richiedere se non avesse da offrirgli in vendita l'ultimo numero della *Lanterne*; il proprietario dell'agenzia che credeva di essere nel suo diritto, e che in buona fede spacciava, come molti altri libri e giornali, anche quella periodica pubblicazione, gli offrì il numero 37, che era l'ultimo di quel periodico richiestogli.

Allora l'uomo a sembianze mentite, domandò di averne degli altri; ed il Capaccini gli porse gli altri numeri tutti della *Lanterne* che possedeva.

Dopo che li ebbe ricevuti tutti, egli allora dichiarò che era un delegato di polizia, e che veniva ad operare il sequestro della *Lanterne*.

Naturalmente il Capaccini ebbe a protestare, ed a chiedergli se fosse autorizzato a quella esecuzione per un ordine che ne avesse avuto. Così costretto, quegli rispose che aveva un decreto del prefetto di Roma, con cui era ordinato il sequestro di tutti i numeri della pubblicazione di Rochefort. E tutti i numeri della *Lanterne* furono dal Capaccini consegnati al delegato, quando questi gli mostrò quello

che, per me, non è certo nè legale, nè autorevole mandato.

Il Capaccini richiese inoltre una regolare ricevuta della merce, che gli veniva in modo così illegale e non conveniente sequestrata. Questa ricevuta del delegato Galeazzi Leopoldo fu fatta nei termini seguenti: « Il sottoscritto lascia ricevuta al signor Francesco Capaccini di numero 249 giornali *La Lanterne* di Rochefort e di numero 30 almanacchi dello stesso autore, per essere trasportati in questura, onde esaminarsi (intenda la Camera) se sequestrabili o no. »

Io non mi farò certamente in quest'Aula l'eco delle dicerie dei giornali, che possono essere azzardate. Io non dirò quello che si disse, che l'ingiunzione del sequestro avesse potuto essere il seguito d'una comunicazione del presidente settennale della repubblica francese.

Ma non posso non considerare che la soppressione ed il sequestro di questo giornale non possa se non riuscire proficuo agl'interessi della banda che attualmente si agita con maggiore audacia ed impudenza in Francia.

Io non posso non ricordare le antiche amicizie e le speranze manifestate recentemente da certi organi officiosi del Governo.

Quindi, senza appesantirmi per ora sugli apprezzamenti del motivo che poté sospingere il Governo italiano a quell'atto enormemente arbitrario ed illegale (*Bravo! a sinistra*), io rimprovero in questo atto: primo, l'illegalità radicale del fatto; secondo, la poca convenienza (e dico *poca convenienza*, per non attirare le osservazioni dell'onorevole presidente della Camera); rimprovero la poca convenienza delle forme e dei modi con cui fu eseguito questo sequestro.

Ed in terzo luogo, e più specialmente, qualche cosa che potrebbe cadere sotto le comminatorie di qualche articolo del Codice penale, di quelli, per esempio, che contemplan i reati di indebita appropriazione.

Aspetterò le rivelazioni e le giustificazioni dell'onorevole ministro, per dichiarare in seguito se vallesero o meno ad appagarmi.

CANTELLI, ministro per l'interno. Sta realmente in fatto che il Ministero dell'interno ha fatto sequestrare alcuni numeri della *Lanterne*, come ha sequestrato, e fa sequestrare, i numeri del *Proletario*, giornali che si stampano nella Svizzera; giornali che per i noti principii professati dagli uomini che ne sono i redattori, e per le massime sovversive che essi propugnano, sono ritenuti pericolosi per l'ordine e la morale pubblica.

Non esiste attualmente alcuna disposizione legis-

lativa la quale regoli la introduzione nel regno degli stampati esteri: la legge del 1848 sulla stampa accenna bensì al bisogno di una disposizione legislativa che regoli tale introduzione, ma non fu mai emanata alcuna disposizione in proposito.

Non è però ammissibile che in mancanza di una disposizione legislativa il Governo debba restare affatto disarmato contro la introduzione e diffusione nel regno di stampati non meno pericolosi, non meno sovversivi di quelli che, essendo pubblicati nel regno, vanno soggetti a certe condizioni ed a sanzioni penali, e abbia da tollerare che l'ordine pubblico, la pubblica moralità ne vengano offese senza aver modo di impedirlo, come può quando si tratta di stampati pubblicati nel regno. Non è ammissibile che il Governo il quale è responsabile dell'ordine pubblico e del rispetto alle leggi dello Stato, non abbia mezzo di impedire la diffusione di stampati il cui obbiettivo è la distruzione dei principii sui quali si fonda ogni società civile, e l'offesa costante delle nostre istituzioni, solo perchè quegli stampati vengono dall'estero, ed i loro autori si sottraggono alla responsabilità che peserebbe su coloro che se ne facessero editori nel regno.

Si impedisce la introduzione di merci dalla frontiera perchè ritenute dannose alla pubblica salute, e non si dovrà impedire l'introduzione di scritti i quali certo non sono meno dannosi di quelle? (*Risa ed esclamazioni a sinistra*)

Signori, ma è così in tutti i paesi del mondo e non solo in Italia!

In ordine a queste considerazioni è invalso ed accettato generalmente il principio che, quando manchi una disposizione legislativa, il Governo ha facoltà di emanare quelle norme le quali valgano ad impedire i danni che ne sarebbero la conseguenza.

La *Lanterne* del signor Rochefort, oltre alle massime sovversive di cui si fa propagatrice, massime le quali tendono a rovesciare ogni ordinamento civile, è un libello che offende continuamente il Capo eletto di una nazione amica e vicina, di una nazione alla quale, qualunque siano gli apprezzamenti personali dell'onorevole Friscia, l'Italia ha pure delle grandi ragioni di riconoscenza. (*Vivi rumori ed interruzioni a sinistra*)

Molte voci a destra. Sì! sì!

Una voce a sinistra. Perchè in Francia...

PRESIDENTE. Non interrompano.

PETRUCCELLI. Non abbiate due pesi e due misure. Se volete sequestrare la *Lanterne* dovete pure sequestrare il *Figaro* e l'*Univers*.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, non ha la parola. Nessuno ha il diritto di interrompere.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

SALARIS. È una fortuna che sia caduto. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, la prego di non interrompere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io parlo del capo eletto della repubblica francese.

SALARIS. Di Napoleone si voleva parlare.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non interrompano!

MINISTRO PER L'INTERNO. Dunque, oltre alle ragioni d'ordine pubblico, ragioni di convenienza internazionale consigliano il Governo a non permettere la diffusione di scritti i quali non hanno alcun diritto di essere ammessi nello Stato. Il signor Rochefort faccia valere i suoi diritti nel suo paese, ma egli non può introdurre in Italia scritti della natura di quelli a cui ho accennato, nè invocare diritti che non competono agli stranieri.

PETRUCCELLI. E commercio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Per queste ragioni ho fatto sequestrare la *Lanterne* ed il *Proletario*, e continuerò a fare sequestrare tutti i giornali di quella risma (*Benissimo! a destra — Rumori a sinistra*), i quali, lungi dall'essere la libera manifestazione di oneste opinioni, non sono che lo sfogo di privati rancori, l'apologia delle massime più abominevoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Friscia ha facoltà di parlare.

FRISCIA. L'onorevole ministro dell'interno non ha risposto minimamente ai rimproveri che io ho fatti in merito dell'atto che mi indusse a fare questa interrogazione alla Camera.

Io non ho difeso il giornale, non ho parlato delle dottrine del giornale. Ho attaccato l'illegalità dell'atto, la sconvenienza dei modi, l'atto arbitrario con cui indebitamente dagli agenti del Governo italiano si è messo la mano sopra la roba d'altri.

Non comprendo come l'onorevole ministro oggi, attaccando così violentemente un giornale...

MINISTRO PER L'INTERNO. Non è un giornale, è un libello.

FRISCIA... che egli nemmeno ha letto, e di cui non conosce perfettamente l'indole, fosse venuto alla Camera a portare, sulla libertà della stampa e del commercio librario internazionale, delle teorie che, certamente, in un Parlamento e sotto un regime che si dice liberale, non potrebbero essere accettate.

Che il ministro non conoscesse il merito ed il valore degli effetti che avesse potuto produrre il giornale *La Lanterne*, che già da tanto giungeva e si vendeva pubblicamente in Roma e in altre parti d'Italia, lo si rileva dall'atto di ricevuta, che fu rilasciato dall'agente governativo al Capaccini; lo si

rileva dalle parole stesse dell'onorevole ministro il quale, essendogli stata annunciata la mia interrogazione, disse che, non conoscendo quel fatto, non poteva, se prima non ne attingesse esatte informazioni, darmi alcuna risposta.

Quindi mi pare che ci sia in una contraddizione evidente, e che per liberarsi dagli attacchi e dalle accuse che non può respingere, di illegalità, di arbitrio e di sconvenienza, certo di modi, cerchi di passionare, ed agitare la Camera parlando di dottrine sovversive, di uomini pericolosi, quando liberamente si lasciano poi circolare nel regno scritti altrimenti sovversivi; quando si ammettono in piena libertà degli scritti e delle stampe di una immoralità che veramente offende ogni senso morale.

Dunque io ritengo che i rimproveri che ho fatto al ministro, d'illegalità per quell'atto, e di sconvenienza nei modi con cui fu fatto, restano impregiudicati e conestati dall'onorevole ministro. Il ministro non si può giustificare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io debbo necessariamente riprendere la parola, per protestare contro la pretesa illegalità che l'onorevole Friscia trova nel sequestro di quei giornali stranieri. Io vorrei che egli mi citasse qual è la disposizione legislativa, la quale concede alla stampa estera i privilegi e i diritti che ha la stampa nazionale. In questo solo caso vi sarebbe illegalità.

Nessuna legge regola l'introduzione della stampa estera; la libertà accordata alla stampa nazionale è temperata dalle sanzioni penali per quelli che violano la legge; mentre ciò non potrebbe aver luogo per gli scritti provenienti dall'estero.

Io non comprendo quindi come egli vada parlando di illegalità, mentre il Governo facendo sequestrare giornali stranieri, della natura di quelli di cui si parla, altro non fa che provvedere alla tutela dell'ordine pubblico e della pubblica moralità, come è suo dovere e come si è fatto sempre e si fa in ogni paese bene ordinato, retto a libertà.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso dare la parola a nessuno.

LAZZARO. Per una spiegazione.

PRESIDENTE. Ella sa che il regolamento non ammette che nelle interrogazioni possa essere aperta una discussione.

FRISCIA. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Ella ha interamente il diritto di farla.

FRISCIA. Io, non sono soddisfatto punto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, mi riservo, aderendo anche al desiderio di molti dei miei colleghi che siedono da quel lato della Camera (*Ac-*

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

conna a destra), mi riservo di cangiare la presente interrogazione in interpellanza perchè si discuta precisamente di uno dei più importanti diritti e si difenda, contro le teorie e gli arbitrii ministeriali, una delle principali e più gelose libertà, quella della stampa, ed anche del commercio librario internazionale, minacciato, secondo me, dalle dichiarazioni del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Quando ella presenterà la domanda di fare questa interpellanza, il Governo dirà, se e quando crederà di rispondervi.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DI SAN DONATO.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha presentato una domanda di interrogazione, che è la seguente:

« Il sottoscritto intende interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla carcerazione avvenuta ieri sera del signor Michele Rossi, presidente della società operaia di Fratta Maggiore, importante frazione elettorale di Casoria. »

Prego l'onorevole ministro di dire se e quando intende rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho già chieste informazioni intorno a questo fatto che mi è perfettamente sconosciuto. Se un arresto ha avuto luogo, certo ha avuto luogo per mandato dell'autorità giudiziaria; ad ogni modo, appena avrò avute le necessarie informazioni, dirò alla Camera quando sia in grado di rispondere alla interrogazione del deputato Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io non ho alcuna fede nei risultati della mia interrogazione, e non l'avrei fatta se non mi trovassi davanti a una data quale è quella del 18 aprile, domani, per la quale data gli elettori di Casoria sono convocati per eleggere il loro deputato.

So bene che le signorie loro ricordano come l'elezione di quel collegio elettorale sia stata ultimamente annullata dalla Camera, e come sia stata decretata un'inchiesta che forse avrebbe potuto produrre qualche cosa di meglio.

Io ora non voglio entrare nelle contese dei due egregi candidati tanto di parte destra, quanto di parte dell'opposizione, che si contendono da più anni quel collegio; non posso però non dichiarare che ho subita una penosissima impressione al ricevere questa notte un telegramma col quale mi si avvertiva che il signor Michele Rossi, presidente della patriottica associazione operaia di Fratta Maggiore, uomo circondato dalla stima pubblica,

giovane intelligentissimo, e che in questi giorni era noto come uno dei sostenitori della candidatura del cavaliere Praus, sia stato arrestato ieri a sera con un apparato di forze ingiustificabile.

Io non voglio credere, o signori, che con tale atto si abbia avuto in pensiero di sgomentare per nulla quegli elettori, perchè ho fede ancora che quegli elettori non siano facili a lasciarsi sgomentare da queste incredibili manovre elettorali.

Ma se per poco la mano governativa, perchè oramai si sa che l'onorevole Praus non ha le simpatie del Ministero, nè credo che le desideri, vi fosse per qualche parte entrata come una intimidazione, io non saprei abbastanza biasimare e protestarvi contro. Ed a ciò sono dispiacevolmente indotto, una volta che l'onorevole ministro ha tentato consacrare un principio in questa Camera non presso di noi, ma presso di voi, o signori, che oramai vi sono le candidature ufficiali: ebbene, o signori, io comprendo che una volta che vi è una maggioranza... (*Rumori a destra*)

Voci a destra. No! no! Lo dica lei.

PRESIDENTE. Onorevole San Donato, si riservi ad accennare la sua interrogazione.

DI SAN DONATO... una volta che vi è una maggioranza che possa approvare tale teoria, io non credo poi che vi possa esservene ancora altra da approvare che gli elettori della parte contraria, alla vigilia dell'elezione, possano essere carcerati e bistrattati.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà telegrafare oggi stesso, e lo prego di telegrafare in modo da conoscere come sia andato questo fatto, e provvedere che questo cittadino sia restituito alla libertà; e tanto più ciò dico, perchè abbiamo assistito a varie discussioni elettorali nelle quali abbiamo imparato che carcerati per gravissime imputazioni di crimini siano stati muniti di salvocondotto per andare alle votazioni politiche in questi ultimi giorni.

Io non ho altro a dire.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho già telegrafato per avere notizie di questo fatto, ed è probabile che durante la tornata io ne abbia risposta; ed in questo caso mi farò un pregio di comunicarla alla Camera.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO ERCOLE.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha presentato una domanda d'interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri.

Questa interrogazione è la seguente:

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

« Il sottoscritto intende d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per alcuni schiarimenti sulla convenzione tra l'Italia e la Francia, in data 19 febbraio 1870, per la gratuita assistenza giudiziaria ai rispettivi nazionali indigenti. »

Onorevole ministro degli affari esteri è d'avviso che questa interrogazione possa avere luogo oggi stesso ?

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Io sono agli ordini della Camera, e posso rispondervi subito.

ERCOLE. Assicuro la Camera che sarò brevissimo e non darò luogo a veruna interruzione.

Ognauno sa che, oltre ad essere nel Codice civile italiano accordata piena parità di esercizio di diritti civili agli stranieri coi nazionali, nel Codice di procedura civile, in via di massima, con liberale progresso, trovasi già abolita la cauzione *judicatum solvi*, e nel decreto reale 6 dicembre 1865, col quale è regolato il patrocinio gratuito dei poveri avanti i tribunali del regno, gli stranieri non sono esclusi, e sono sempre ammissibili al beneficio del gratuito patrocinio, purchè siano poveri, e vi sia probabilità dell'esito favorevole nella causa od affare.

Evidentemente il Governo ha dovuto sentire il bisogno (e di ciò gliene attribuisco ampia lode) di fare convenzioni speciali cogli altri Stati, i quali hanno leggi restrittive, onde gli Italiani che dovevano adire all'estero ai tribunali per contestazioni in materia civile non si trovassero in condizioni impari, perchè, come ho detto, mentre gli stranieri che vengono in Italia sono dispensati da ogni cauzione e vengono ammessi, se poveri, al patrocinio gratuito, gli Italiani non sono posti in moltissimi Stati esteri, come dirò, in questa condizione.

Fra le convenzioni speciali, che chiamarono la mia attenzione per un caso speciale, vi è quella conclusa colla Francia il 19 febbraio 1870 e ratificata il 26 aprile dello stesso anno. Siccome la convenzione è stata conclusa per *cinque anni*, così andrebbe a scadere fra breve, e, se una delle parti contraenti non la denunzia un anno prima, continua a valere d'anno in anno, secondo gli usi diplomatici, e come ordinariamente si stipula.

Nello stesso anno l'onorevole ministro Visconti-Venosta ha fatto per l'assistenza giudiziaria gratuita un'altra convenzione col Belgio, che porta la data 11 dicembre 1870. Col Baden bastò un'ordinanza di quel Governo, pubblicata nella nostra gazzetta ufficiale del 12 luglio 1870 che dice: dal momento che risulta che i cittadini del nostro Stato sono ammessi in Italia al beneficio dei poveri, si ordina ai tribunali che anche gli Italiani siano am-

messi all'assistenza giudiziaria gratuita. Col Württemberg vi fu uno scambio di note diplomatiche e di dichiarazioni ministeriali prima, per la *cautio judicatum solvi*, e poi per quella *pro expensis*. Coll'Olanda si sta ora negoziando. Dunque, intorno a questa materia, pare che noi non abbiamo convenzioni che colla Francia, col Württemberg, col Belgio e col Baden; a dir vero, sono pochi gli Stati coi quali abbiamo trattato.

Vede la Camera come in questa parte sia da lodarsi il Governo che ha preso l'iniziativa di fare speciali convenzioni intorno a questo argomento, e di ottenere ordinanze dai Governi stranieri per mettere gli Italiani che si trovano all'estero in condizione pari a tutti gli altri cittadini di quegli Stati; mentre fino al 1870, e per quanto mi risulta, noi non avevamo che un trattato colla Francia che è quello che è ora esteso in tutta l'Italia, del 24 marzo 1760, che regolava la dispensa dalla cauzione *judicatum solvi*. Il conte di Cavour, con dichiarazione ministeriale dell'11 settembre 1860, d'accordo coll'inviato francese Talleyrand, l'ha richiamato in vigore, e la Corte di cassazione di Torino ha ritenuto che, dopo l'annessione delle diverse provincie, si doveva considerare come un trattato che vale per tutta Italia.

Ora, venendo al fatto, dirò il motivo che mi ha determinato a fare quest'interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri.

Una mia concittadina ha dovuto ricorrere due anni sono ai tribunali di Parigi per essere messa in possesso di una eredità a cui fu chiamata con testamento olografo di un suo zio paterno depositato nelle minute del nostro console. Essa, e coll'aiuto di benefattori, ha sostenuto il primo giudizio, ma il tribunale della Senna, malgrado le conclusioni favorevoli del Ministero pubblico sulla sua domanda, non le ha dato ragione che in parte, epperò, per ottenere giustizia completa, era necessario di domandarla in appello. Le spese erano talmente eccessive che la mia concittadina, non essendo ancora in possesso dell'eredità, non poteva sopportarle: quindi, col mezzo mio, la medesima si è rivolta ai nostri agenti diplomatici onde appoggiassero la sua domanda per l'assistenza giudiziaria in appello. E qui prendo quest'occasione per tributare loro da questi banchi le dovute lodi, perchè in questa faccenda essi si sono adoperati in modo che io non avrei potuto fare di più, se mi fossi trovato al loro posto.

Diffatti, mentre si incontravano molte gravi difficoltà a far ammettere la povera mia concittadina al beneficio dell'assistenza giudiziaria in appello, perchè, come dicevano, la medesima non era stata

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

ammessa in prima istanza; tuttavia, dopo molte conferenze, molte formalità e molte spiegazioni date dall'egregio cavaliere Laden, procuratore del nostro Consolato, finalmente l'appello nello scorso febbraio è stato interposto coll'assistenza giudiziaria. Quindi io ne trassi la conseguenza che non vi era un divieto assoluto nè nella legge francese 30 gennaio 1851, nè nella convenzione 26 aprile 1870, e che non era esatto quanto si sosteneva prima, che cioè, non essendo la mia concittadina stata ammessa all'assistenza giudiziaria in primo grado di giurisdizione, non si poteva ammetterla in appello. Però, dal momento che la convenzione sta per scadere, io ho creduto opportuno di pregare l'onorevole ministro degli affari esteri di domandare spiegazioni su questo proposito e di togliere ogni dubbio, perchè in qualunque grado di giurisdizione si possa dagli Italiani ottenere in Francia l'ammissione gratuita al patrocinio, come i Francesi in eguale condizione la otterrebbero da noi.

Quindi, concludendo, esaminata la legge francese, che è, come dissi, del 30 gennaio 1851, ed è, poco su, poco giù, uguale alla nostra del 6 dicembre 1865, e visto che può essere causa di dubbi e di interpretazioni, io pregherei l'onorevole ministro di dirmi:

1° Se intenda di denunciare la convenzione 26 aprile 1870, naturalmente nel modo che si usa fra nazioni amiche, non come atto ostile, e solo per avere motivo di rivederla in meglio coll'intento di sostituire alla medesima un'altra convenzione che meglio risponda allo scopo, e rendendo possibile in qualunque grado di giurisdizione l'ammissione alla assistenza giudiziaria gratuita, realizzi un sistema di perfetta reciprocità tra le parti contraenti, avuto riguardo allo stato della loro rispettiva legislazione.

2° Se intenda l'onorevole ministro stipulare ben anche somigliante convenzione con le altre nazioni civilizzate, ottenendo dalle medesime, come già fu consentito dalla Francia e da altri Stati, l'abolizione della cauzione *judicatum solvi*, avuto specialmente riguardo che nel nostro Codice di procedura civile trovasi, come dissi, con liberale progresso già abolita ogni cauzione nell'interesse degli stranieri, indipendentemente da qualunque loro ammissione al beneficio del patrocinio gratuito, perchè, come già si è pronunziata la giurisprudenza francese sull'articolo 166 di quel Codice di procedura civile, la legge sull'assistenza giudiziaria tutta fiscale e favorevole particolarmente ai poveri non dispone in alcun modo dei diritti e delle obbligazioni delle parti che sono in causa e che non godono del medesimo favore.

Domando infine se intenda di ottenere che sia

tolto ogni dubbio che a prima vista era apparso quando mi sono rivolto ai nostri agenti diplomatici di Francia, onde fare sì che, trattandosi di una domanda giusta e di una povera donna, fosse ammessa al gratuito patrocinio in appello, senza alcuna difficoltà, e malgrado non fosse ammessa in prima istanza.

Credo che l'onorevole ministro non potrà dirmi *a priori* che cosa intenda di fare; però credo che, come ha fatto presso altri Governi, con note ministeriali potrà ottenere che vengano all'uopo tolti tutti quei dubbi che a primo tratto sono apparsi nella convenzione colla Francia, che in fatto non avevano ragione di essere, dappoichè in Italia chiunque può per la prima volta presentarsi alle Commissioni istituite presso le Corti, e provando la sua povertà e la probabilità dell'esito favorevole nella causa od affare, è certo di ottenere l'ammissione al beneficio del gratuito patrocinio. Ripeto che io sono convinto che non vi siano difficoltà assolute nella convenzione con la Francia nè nella legge 30 gennaio 1851, perchè, se vi fossero state, non avrebbero ammessa in appello la mia concittadina all'assistenza giudiziaria; non è, a mio avviso, questione che di spiegazioni, onde, verificandosi un altro caso simile, cioè a dire di un italiano che sia costretto adire ai tribunali francesi per contestazioni in materia civile, non possa trovarsi in condizioni di essere alla buona grazia dei suoi avversari, e non avvenga che essi possano, come suol dirsi, dettar la legge all'italiano, che per mancanza di mezzi fosse nell'impossibilità di continuare la lite.

Io non intendo di proporre alcuna risoluzione; solo ho fatto questa interrogazione nell'interesse degli Italiani che si trovano all'estero, ed anche per incoraggiare l'onorevole ministro a procacciare di ottenere dagli altri Governi stranieri ciò che ha già ottenuto dalla Francia, dal Belgio, dal Baden e dal Wurtemberg o con somiglianti convenzioni, o con ordinanze ministeriali, che è tutt'uno, e che raggiungono il medesimo scopo.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Ringrazio l'onorevole deputato Ercole di quanto ha detto sulla cura che ha avuto il Governo di tutelare gli interessi dei nostri connazionali all'estero nell'argomento su cui ha chiamato l'attenzione della Camera.

Io sono lieto anche che egli, che siede sui banchi della Opposizione, abbia avuto occasione, in un caso, del quale fu testimone, di riconoscere lo zelo e la buona volontà dei nostri agenti all'estero.

Il fatto che servi di base all'interrogazione rivolta dall'onorevole Ercole, è questo, che un italiano in Francia non può chiedere, nello stadio di appello di una causa, il patrocinio gratuito, se non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

l'aveva ottenuto prima nello stadio della prima istanza, mentre un francese in Italia lo può richiedere in qualunque periodo della causa.

Il fatto è vero, ed il favore speciale che si ebbe la persona a cui si interessava l'onorevole Ercole, non toglie la regola generale, quale l'ho ora esposta.

Ora dirò sinceramente all'onorevole Ercole che, per quanto possa essere grave per un suddito italiano in Francia di dover subire le conseguenze dell'aver negletto la richiesta del patrocinio gratuito nel primo periodo della causa, pure, in una convenzione col Governo francese, sarebbe difficile di ottenere patti migliori.

Infatti il trattamento che ha l'italiano in Francia in simile occasione è lo stesso che ha il francese in Francia: ciò dipende dalla differenza di legislazione. Bisognerebbe dunque potere ottenere dal Governo francese, in principio, che l'italiano in Francia sia trattato meglio di quello che non lo sia il francese nel proprio paese. Ora questo mi sembra difficile, ed è contrario al principio che gli stranieri in un paese non possano pretendere che il trattamento che vi hanno gli stessi nazionali.

Se volessimo, potremmo cambiare la nostra legislazione, potremmo renderla meno liberale, ed il Governo francese non avrebbe alcun diritto a reclamare; ma ci sarebbe molto difficile, lo ripeto, il pretendere in massima per i cittadini italiani un trattamento migliore di quello che è accordato ai cittadini francesi.

Ora, dal momento, e l'onorevole Ercole stesso l'ammette, che la convenzione del 26 aprile 1870 è soddisfacente, e provvede al vantaggio degli Italiani poveri residenti in Francia che possono essere nella necessità d'adire i tribunali, avrei molta difficoltà a denunciare questa convenzione colla speranza di potervi introdurre una clausola che non si può avere molta fiducia di ottenere.

L'onorevole Ercole mi ha pure chiesto se il Governo italiano ha intenzione di concludere, sull'argomento dell'assistenza giudiziaria gratuita, convenzioni con altri Stati, e d'introdurre in esse l'abolizione della cauzione *judicatum solvi*.

Il Governo italiano ha colto e continuerà a cogliere ed a promuovere tutte le occasioni che si potranno avere anche per l'avvenire.

Del resto, in tutte le convenzioni che noi abbiamo fatte per l'assistenza giudiziaria gratuita è espressamente stabilita l'abolizione della cauzione *judicatum solvi*.

Questo è ciò che io posso dire per ora all'onorevole Ercole.

Certamente, se io potrò ottenere condizioni migliori per gli Italiani all'estero, lo farò molto volon-

tieri. Egli però non può disconoscere quale è la difficoltà nel caso presente. Noi abbiamo una legislazione forse la più liberale di Europa; è una gloria nostra, ed egli sa bene che la gloria non ottiene sempre dei corrispettivi molto esatti. Io mi posso ben impegnare ad assicurare agli Italiani da parte degli altri Governi o il trattamento della nazione più favorita o il trattamento dei nazionali stessi; ma non mi posso impegnare ad ottenere con delle convenzioni internazionali un trattamento che, allo stato attuale della loro legislazione, quei Governi non accordano ai loro stessi nazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date.

Mi limito a dirgli ancora che la legge francese 30 gennaio 1851 è informata ai principii stessi ai quali è informata la nostra. Per parte mia, non era questione che di un dubbio: io non pretendo che gli Italiani abbiano in Francia un trattamento migliore di quello che vi hanno i Francesi stessi; ma, poichè l'occasione si presenta, guardi l'onorevole ministro di trovare il modo di ottenere qualche cosa, e di far sparire ogni dubbio, se per avventura esistesse. Ne ha un esempio nell'ordinanza dell'arciducato di Baden che ho citato. Quel Governo si è espresso così:

« Essendo stato dimostrato per parte del Governo italiano che i cittadini del granducato nelle loro contestazioni in materia civile dinanzi ai tribunali del regno, ricevono trattamento pari ai nazionali italiani per quanto riguarda l'ammissione al beneficio dei poveri, e suoi effetti, si ordina ai nostri magistrati, in base al paragrafo 161 del regolamento di procedura, conformemente al paragrafo 4 dell'ordinanza del 5 agosto 1852, di ammettere in avvenire i cittadini del regno d'Italia al beneficio dei poveri alle stesse condizioni dei cittadini badesi, senza che sia necessaria la presentazione di un certificato di reciprocità.

« Carlsruhe, 1° giugno 1870.

« Il ministro della giustizia firmato: Obkircher.

« Firmato: Von Buol. »

Come vede l'onorevole ministro degli affari esteri, non si tratta che d'una dichiarazione ministeriale per togliere all'uopo un dubbio. Io non vado fino al punto di chiedere al signor ministro che voglia su questo punto sollevare un incidente diplomatico; ma se c'è dubbio, si avvisi a toglierlo di mezzo in qualunque modo.

Ma dubbio veramente non c'è, ed il fatto ha dimostrato che la legge del 30 gennaio 1851 non farebbe ostacolo; perchè se lo facesse, certamente il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

distinto procuratore generale della Corte d'appello di Parigi non avrebbe accolta la domanda in appello per l'assistenza giudiziaria a favore della mia concittadina; e non l'avrebbe accolta malgrado tutta l'influenza e l'autorità dell'illustre *bâtonnier* Sénard, il quale, è giusto che tutti lo sappiano, conservando sempre cara memoria d'Italia, sostenne generosamente il patrocinio che gli fu affidato da parecchi nostri egregi colleghi e da me.

Dunque non è questione che di togliere un dubbio, ed io sono persuaso che l'onorevole ministro, presentandosi l'occasione, troverà modo di averlo. Non ho altro a dire.

DISCUSSIONE GENERALE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA ISTITUZIONE DI CASSE DI RISPARMIO POSTALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la istituzione di Casse di risparmio postali.

Il relatore aderisce naturalmente allo schema della Commissione, chè qui, mi pare, le due qualità di proponente e di relatore si confondono.

SELLA, relatore. Sì, signore.

PRESIDENTE. Si darà lettura del disegno di legge.

(Il segretario Pissavini procede a questa lettura.)

La discussione generale è aperta.

Il primo iscritto a parlare contro lo schema di legge è l'onorevole Alvisi, a cui do la parola.

ALVISI. Ieri sera, mentre dall'onorevole nostro presidente si fissava l'ordine del giorno, alcuni miei onorevoli colleghi osservavano che il progetto di legge di cui ora si tratta non era ancora stato distribuito. Difatti lo fu questa mattina...

Una voce. Ieri sera.

PRESIDENTE. Fu distribuito ieri alle ore 4 1/2.

ALVISI. Alle ore 6 sono stato io stesso a domandarlo nell'uscire dalla seduta.

PRESIDENTE. Può darsi che la stamperia non avesse ancora portati tutti gli esemplari, ma alle 4 1/2 io l'aveva già qui.

ALVISI. Comunque sia la cosa, è certo che per la sua importanza il progetto di legge in se stesso meritava davvero che fosse letto e meditato assai prima. Difatti, ora che abbiamo la relazione sotto gli occhi, ognuno dei miei onorevoli colleghi può persuadersi come la vastità della dottrina dell'onorevole relatore, appoggiata dai quadri statistici che gli fornirono i rispettivi Ministeri, ha talmente ingrandito la sua mole da rendere molto difficile, con una semplice scorsa, il poter rilevare la copiosa

serie dei fatti che vengono a sostegno dei suoi ragionamenti.

Il mio onorevole collega Sella, che è ad un tempo presidente della Commissione, relatore ed autore del progetto di legge in discussione, ha diviso il suo lavoro in due parti: nella prima parte ha fatto l'esposizione di un concetto, che in massima non può trovare opposizione in alcuno di noi, perchè il facilitare la trasmissione del danaro risparmiato dalla virtù del povero come dell'agiato cittadino, mediante gli uffici postali, è un desiderio che tutti noi dobbiamo condividere col proponente.

Però dalle notizie che egli ci fornisce, e dai quadri statistici che egli ci offre in loro appoggio, trae alcune considerazioni che diventano i corollari, per cui vuol sostenere la seconda parte del progetto di legge, che è la formazione di una *Cassa centrale di risparmio governativa*. Quindi per quanto brillante e seducente sia il titolo promesso alla legge, di *istituzione delle Casse di risparmio postali*, il vero progetto di legge si racchiude nella costituzione di una *Cassa di risparmio centrale governativa*. L'articolo primo vi dice che *gli uffici postali non servono ad altro che a trasmettere i fondi del depositante alle intendenze di finanza, e per mezzo di queste alla direzione centrale dei depositi e prestiti, che li amministra.*

Dunque lo schema che ci sta dinanzi si formula e si concreta nel fare una *Cassa di risparmio governativa*, colla sede nella capitale.

Questo è il vero scopo della legge che ci si presenta, e che la Commissione non solamente ha approvato nei 10 articoli del primo progetto d'iniziativa dell'onorevole Sella, ma lo ha poi ampliato e spiegato in 27 articoli. Per tal modo a fronte della relazione estesissima, piena di cognizioni svariate e di conclusioni molteplici che lo accompagnano, riesce più difficile la ordinata discussione.

Se l'onorevole proponente ha chiamato in aiuto alla sua erudizione perfino la scienza matematica e la formola geometrica, di necessità le mie osservazioni saranno piuttosto la difesa improvvisata di principii economici, che dettate da un vero studio di questa importante relazione, la quale veramente onora il suo autore, perchè è una monografia completa delle Casse di risparmio in Europa.

Però le conclusioni che, per giustificare la formazione di questa *Cassa centrale di risparmio*, unita alle Casse di depositi e prestiti, egli ha dedotto dalle notizie sulle Casse governative esistenti in Europa, mi pare che non sieno conformi ai fatti che io andrò esponendo, a misura che la memoria me li richiama coll'ordine seguito dalla relazione.

L'Inghilterra è la prima citata dall'onorevole re-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

latore, dicendo che nel 1861 il Governo inglese ha incaricato gli uffici postali di ricevere i depositi di tutti gli operai. Ma lord Gladstone, il ministro delle finanze, uomo di ingegno e di cuore, nell'adottare questo principio, aveva in mente di raggiungere più sicuramente e rapidamente lo scopo prefisso dalla legge del 1828 che istituiva le Casse di risparmio per la custodia e l'aumento dei piccoli risparmi (*small savings*) degli operai in tutte le città dell'Inghilterra; di renderli fruttiferi col farli passare dalle mani dei detentori in quelle di chi li faceva fruttare; di dare alla classe operaia il mezzo di risparmiare e di raggiungere un alto fine morale, quello di rialzare la dignità delle plebi, alle quali il sentimento della proprietà e le abitudini del risparmio ispirano appunto e crescono in loro la dignità e il decoro personale.

Ma a questo largo scopo che si prefiggeva il Governo inglese soccorrevano condizioni economiche di lavoro e di ricchezza nelle classi operaie senza confronto superiori alle nostre.

L'Inghilterra, oltre ad essere un grande emporio commerciale, è un immenso deposito naturale di ferro e di carbone; e con questi elementi ha trasformato il proprio territorio in una vasta officina, che distribuisce i suoi prodotti a tutte le nazioni del mondo. Erano dunque insufficienti le Casse di risparmio ed imperfetti i mezzi per facilitare alla universalità delle classi operaie i depositi dei loro risparmi; ma possiamo noi, in Italia, fare assegnamento sull'agiatezza della nostra classe operaia?

Pur troppo credo di no, e ne accennerò più oltre le cause. Il Governo inglese, nel generoso intento di avvicinare gli uffici di deposito a tutti gli industriali, fu perfino così acuto e previdente che volle aperti gli uffici il sabato e la domenica, perchè gli operai potessero più facilmente andarvi nei giorni di riscossione delle loro mercedi, che sono i più pericolosi in quei paesi ove è forte l'attrattiva del vizio delle bevande spiritose; così accanto agli spacci dei liquori che invitavano questa gente ad abbandonarsi all'intemperanza, furono stabiliti quegli uffici atti a porre in serbo i sudati risparmi della settimana per i giorni nefasti della loro vita, e per le spese della famiglia dalla previdenza industriosa delle madri.

Ma all'opera dell'ingegno l'onorevole ministro Gladstone accoppiò quella del cuore col preparare la base del risparmio specialmente alla classe operaia, svolgendo un sistema d'imposte che sollevava in pochi anni le classi povere ed operaie dall'imposta indiretta per oltre 500 milioni all'anno.

Dunque il celebre ministro inglese offriva la facilità di mettere al riparo delle tentazioni del mo-

mento le più umili economie del povero, cominciava coraggiosamente a riformare il sistema tributario in modo che le classi operaie fossero liberate dalle tasse più gravose del consumo.

Ora domando all'onorevole ex-ministro Sella, che fu l'autore di un altro progetto di legge sul macinato: ha egli preparato con questa legge, che per avere un reddito netto di 60 milioni fa pagare al contribuente povero quasi il doppio, ha preparato la condizione delle classi operaie al piccolo e inavvertito risparmio di poche lire al mese, col quale egli si ripromette di rifornire la Cassa centrale dei depositi e prestiti? Ma forse che le gravi necessità finanziarie per cui invoca il soccorso dei contribuenti al Grande Mendico, come chiama lo Stato l'onorevole Sella, non siano la causa remota che ispirava l'autore del progetto, e non sia stato lo scopo finale di questa legge? Ed è anche per questo riguardo che io la combatto; inquantochè vedo che, formando una Cassa centrale di depositi e prestiti, si fanno affluire ad essa i risparmi di tutta Italia.

E lo scopo viene determinato dalla legge stessa, la quale all'articolo 16 vi dice che una parte sarà impiegata in prestiti ai comuni ed alle provincie, e un'altra parte sarà impiegata in rendita pubblica e in Buoni del Tesoro.

Ma non è solamente il pericolo che può nascere da quest'ultimo impiego, che io segnalo all'attenzione della Camera, ma esporrò altre considerazioni e di ben maggiore importanza.

Nel quadro dei confronti che ha fatto l'onorevole proponente, si trova che l'Italia è l'unico paese nel quale l'iniziativa privata, con o senza la cooperazione delle rappresentanze municipali, aveva creato (cominciando da Venezia nel 1822) questa benefica istituzione. L'origine dunque per l'iniziativa privata delle Casse di risparmio è assolutamente nazionale, è opera della volontà individuale, o sola, o accompagnata dalla partecipazione dei comuni!

Ma perchè mai io trovo sempre nei progetti di legge del Ministero e in quelli che il Ministero appoggia una negazione assoluta *del principio di buon Governo*, il quale consiste nello spogliare lo Stato di tutte quelle ingerenze amministrative nelle quali possono intervenire i privati e i comuni? Io non potrò mai persuadermi come si possa trasformare lo Stato ora in banchiere, ora in imprenditore, ed entri in tutto e per tutto come si è fatto fino adesso. Oggi diventa non solo un grande protettore delle classi laboriose, ma un grande ricevitore ed amministratore dei risparmi del popolo.

Quando noi vediamo che l'indole del nostro paese ha creata una buona ed utile istituzione, l'ha portata ad un grande sviluppo, perchè volete fargli un

concorrente così pericoloso, così forte come lo Stato?

Se l'onorevole proponente si fosse limitato a servire il pubblico più facilmente di quel che possano farlo le Casse di risparmio esistenti; se per agevolare il risparmio e per riavvicinare le campagne ed i paesi che non hanno la succursale delle Casse di risparmio, alle loro sedi principali, avesse incaricato gli uffici postali a ricevere i depositi, ed a trasmetterli *gratuitamente o quasi* a quell'istituto di risparmio esistente nel quale il depositante avesse maggior fiducia, io avrei lodato l'autore non solo, ma mi sarei fatto sostenitore di questo progetto di legge. Ma quando i risparmi creati in un paese, che devono correre come l'onda benefica nei canali della produzione locale, voi li distraete e li portate in un luogo dove non giovano più alla produzione, e li togliete a quelle provincie dove possono esercitare una influenza vantaggiosa, sovvenendo a momentanei bisogni e secondando il lavoro, io vi domando: quale scopo raggiungete? Quale credete che sia l'esito finale di questa vostra proposta? Nascerà l'impoverimento di quei paesi, e la mancanza di capitali in quelle popolazioni che, appunto per essere lontane dai grandi centri, ne sentono maggiore il bisogno e sono tormentate dalla usura; la proprietà fondiaria sarà trascurata per mancanza di capitali che ne migliorino la produzione.

E poichè siamo sui confronti, dobbiamo riflettere che se l'Inghilterra si asside sopra i suoi banchi di ferro e le sue miniere di carbone, noi abbiamo la nostra terra benedetta dal nostro cielo, ed è in essa che noi dobbiamo cercare gli elementi della produzione e della rendita. È un fatto dimostrato dai prospetti della relazione che i possidenti essendo quelli che forniscono il maggior contingente alle Casse esistenti di risparmio, saranno spinti a disertarle dall'idea della maggior sicurezza della Cassa governativa, o saranno allettati dalla speranza di ottenere qualche vantaggio indiretto che offre sovente il Governo per soddisfare all'amor proprio delle classi agiate. E per questi motivi è naturale che il capitale correrà più facilmente col tramite degli uffici postali alla capitale, piuttostochè fermarsi alle Casse di risparmio e alle Banche popolari ed altri istituti di credito esistenti nel proprio paese.

Ma credete voi, o signori, che i Governi, ai quali si riferisce la relazione per confortare il suo assunto, si siano trovati molto contenti di avere accentrato fra le altre attribuzioni il risparmio del popolo? I fatti che vi narro provano il contrario. Sebbene l'onorevole relatore vi dica che l'Inghilterra vorrebbe portare il *maximum* del libretto oltre al limite di

lire 5000 oggi stabilito, a me consta invece che essa ha sempre cercato di diminuire quel *maximum*, perchè il Governo è spaventato dall'idea di trovarsi possessore di un miliardo e mezzo di depositi, sempre esigibili, che possono essere domandati da un momento all'altro.

Più volte nei Parlamenti inglese e francese si è detto che, se nei tempi normali il saggio dell'interesse è piccolo, nei momenti di crisi è grandissimo; nei tempi ordinari la rendita pubblica si compra a prezzo elevato, mentre allo scoppiare d'un avvenimento politico qualunque ribassa senza misura; ragione per cui il Governo inglese, previdente, non si è lasciato sedurre da questa affluenza di capitali nelle Casse di risparmio, anzi ha cercato di diminuire il saggio dei libretti, piuttostochè di aumentarlo oltre il massimo di lire 5000. Io quindi non credo alle conclusioni del relatore, il quale vi fa dubitare che anche il Governo inglese crescerà i libretti per avere maggiori fondi nelle sue Casse postali; dappoichè esso ha cercato in due modi di sviare i capitali che affluivano nelle sue casse: cioè col farsi assicuratore sulla vita degli operai, stabilendo che coloro i quali avessero voluto procurarsi una rendita vitalizia avrebbero potuto depositare 6 lire al mese nell'età dai 20 ai 30 anni per godere a 60 anni di una rendita, se non erro, di 600 lire. In tal guisa una parte dei risparmi l'ha deviata a questo scopo di previdenza e di assicurazione sulla vita. Nell'altro modo poi, consigliando ai grossi depositanti, ed anche alle Casse di risparmio, d'investire il loro danaro nell'ammortizzazione del Debito Pubblico, non nell'acquisto di esso. È dunque lo scopo opposto di quello che si propone la nostra legge.

Il Governo francese anch'esso fu limitatissimo nel fissare il massimo ammontare dei depositi, che da 2000 lire discese a lire 1000. Nel 1848, 400 e più Casse di risparmio della Francia fecero bancarotta, perchè, avendo investito la maggior parte dei loro capitali in rendita pubblica, il panico, prodotto dalla rivoluzione, precipitò in una generale domanda di rimborso dei depositi, alla quale non potè corrispondere la quantità dei *titoli ribassati* oltre alla metà del loro valore normale. Così che le Casse di risparmio governative di Francia si dichiararono impotenti a pagare.

Quindi, se nella Francia non ha progredito, come avrebbe dovuto, il sistema delle Casse di risparmio e dei depositi, in ragione della sua ricchezza e della quantità delle industrie e degli operai che possiede, si deve unicamente al fatto della ingerenza governativa, che ha portato disastrose e si-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

multanee conseguenze sul credito del Governo e sul credito delle Casse di risparmio.

Ma così essendo e non altrimenti gli effetti del sistema adottato dai Governi i quali si sono impari, come si tenta di fare con questo progetto, delle risorse, dei risparmi, come si può approvare la perfetta sua imitazione proposta in questo progetto di legge?

Nè si può addurre a cause impellenti, come in Inghilterra, le cattive amministrazioni o lo scarso progresso delle nostre istituzioni di risparmio e di credito, perchè l'Italia col risorgere a nazione ha dimostrato di comprendere il vantaggio di queste istituzioni, ed ha lottato contro mille difficoltà, fra le quali non sono ultime le tasse e le leggi del Governo, per estenderle fin dove poteva giungere la influenza di benemeriti cittadini.

Per la verità sarei ben contento che il Governo fosse sorto a dire: Io che vi ho messo ad ogni piè sospinto i caselli del lotto, dove la credulità e la miseria pagano una tassa tre volte maggiore di quello che rende allo Stato, ed avesse detto, come accenna la relazione, in faccia a questo fatto doloroso e deplorabile, che la Camera una volta deve distruggere, io propongo di fare risparmiare al povero 80 milioni all'anno, dei quali soltanto 20 entrano nelle casse dello Stato; ed intanto, per supplire a questi 20 milioni, invece dei 2189 banchi di lotto, vi sostituisco 2822 uffici postali per ritirare le volontarie economie del povero che farò pure modestamente fruttare. Innanzi a queste dichiarazioni avrei volentieri sacrificato il mio principio di escludere l'ingerenza governativa ed avrei approvato in tutte le sue parti la legge. Ma quando l'onorevole Sella confessa che abbiamo 445 milioni nelle 278 Casse di risparmio in Italia; quando nella sua monografia egli dimostra come le Casse di risparmio vanno sempre aumentando di 15 all'anno senza la iniziativa e la cooperazione del Governo, io mi domando: perchè non sarebbe facile di farne una almeno per le 10 provincie che ne difettano? Altrettanto facile mi sarebbe il provare come il Governo coll'influenza che esercita sulla società, potrebbe far sorgere nuove Casse di risparmio provinciali e comunali, le quali farebbero l'ufficio che il Governo affida alle intendenze e sarebbe inutile la Cassa centrale dei risparmi che vuole aprire nella capitale.

Risultano adunque in questo disegno di legge due parti perfettamente distinte.

La prima parte concerne l'incarico da darsi alla direzione delle poste, di ricevere a tutti gli uffici postali i depositi e di pagarli rilasciando i libretti di Cassa sino ad una data somma, e fare questo

servizio gratuitamente. Di questa perfetta imitazione della legge inglese promossa dall'illustre Gladstone faccio lode all'onorevole Sella.

Così nella prima parte si viene ad agevolare i risparmi e a facilitare il loro trasporto agli istituti di risparmio e di credito che funzionano egregiamente in Italia; e con ciò si rende ragione della imposta sulle lettere che migliora un pubblico servizio.

Ma nella seconda parte io rilevo che i fondi raccolti dagli uffici postali debbono versarsi nella Cassa centrale dei depositi e prestiti, per essere impiegati per una metà in prestiti a corpi morali, e per l'altra metà in fondi pubblici ed in Buoni del Tesoro. Io non posso ammettere questa doppia ingerenza del Governo, l'una benefica ed utile, cioè quella di favorire il risparmio e la trasmissione gratuita dei fondi, e l'altra di amministrarli e del modo d'impiegarli che ritengo contrarie alle attribuzioni d'un buon Governo, ed anche pericolosa per il credito dei privati e per quello del Governo.

Ma nella peggiore ipotesi, che cioè la Camera votasse a favore di questa seconda parte della legge, che lascia al Governo la facoltà di concentrare i risparmi nella sua Cassa dei depositi e di curarne l'impiego, faccio un'ultima osservazione, e dico: la Camera deve persuadersi di un fatto, che nell'Italia il credito fondiario e il credito agricolo versano in cattivissime condizioni.

Noi vediamo che le cartelle del credito fondiario di Napoli e di altre provincie non raggiungono neppure il terzo del prezzo d'emissione, e quindi l'interesse del mutuo supera l'8 per cento; noi vediamo che le Banche di credito agricolo non possono funzionare, perchè mancano dei capitali che disertano dall'agricoltura, che è la prima e vitale delle nostre industrie. Io che ho sempre propugnato colle opere e cogli scritti le massime del risparmio ed i mezzi che lo favoriscono, vorrei applaudire di cuore a questa legge, se ne avessi veduto certo, indiscutibile il vantaggio. Ma, se le massime più giuste di economia e la esperienza altrui mi obbligano a credere problematico, per non dire peggio, l'utilità della legge, debbo domandare all'onorevole proponente: perchè fra gli impieghi del capitale non ha stabilito che si potessero dare i fondi di questa Cassa centrale alle Banche di credito fondiario e di credito agricolo, secondochè si vuole un impiego permanente a lunga scadenza o un impiego temporaneo a scadenza breve?

In questo modo avrebbe portato qualche vantaggio che io non vedo nel progetto di legge, mentre col trasporto di un capitale qualunque da un

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

raggio al centro vi scorgo un impoverimento di risorse per il paese.

E molto più temo la sottrazione dei capitali nei comuni agricoli e lontani dai centri intellettuali e commerciali, ove la terra è più abbandonata e poveri sono gli agricoltori. Deploro moltissimo l'impiego infecundo in rendita pubblica o in Buoni del Tesoro, o a corpi morali, quando dalla relazione stessa rilevo che le Casse di risparmio, le quali impiegavano i capitali in mutui con ipoteca sulla terra, ora allettate dai prestiti governativi e dalle altre operazioni mobiliari, tendono a ritirare dalla terra i capitali, e gli amministratori, nell'interesse del loro stabilimento, trovano più utile d'impiegare i risparmi in valori mobiliari e nei prestiti dello Stato. Ed è proprio nel tempo in cui oltre dieci miliardi di debito ipotecato si aggravano sulla proprietà fondiaria che per parte di questi istituti si viene a diminuire della metà le sovvenzioni già accordate alla proprietà immobiliare! E sono solo pochi giorni che una legge sul passaggio delle proprietà ha peggiorato le condizioni della circolazione delle medesime.

Tutti conoscono a quali estremi siano condotti i piccoli proprietari, i quali non trovano modo di pagare le nuove imposte comunali e provinciali che il Governo ha loro addossato, con nuovi e pesanti servizi. Se per disgrazia continuasse il freddo nelle nostre campagne, si accorgerebbe il ministro delle finanze del suo improvvido sistema, quando vedrà che l'imposta fondiaria, quella sola che ha sempre contribuito per intero al pagamento, presenterà anch'essa degli arretrati. È proprio quando la proprietà fondiaria versa in simile condizione, quando i pochi fortunati che hanno rendite superiori al bisogno le mandano alle Casse di risparmio perchè rifuiscano a beneficio della maggioranza che suda e lavora per pagare le tasse, che interviene il Governo, e toglie questi capitali da un'azione fecondatrice per spingerli nella voragine sempre aperta del debito pubblico, e impiegandoli in modo improduttivo.

Non fa bisogno che io insegni al già ministro Sella che senza la produzione non c'è ricchezza, e senza lavoro non si ha risparmio, e che senza il risparmio non si ha il capitale, che solo feconda il sudore e conforta la operosità e premia il lavoro. Questi sono assiomi che non si possono negare. Ed è per via di questi assiomi che le mie conclusioni vengono disformi da quelle del progetto di legge che ci sta dinanzi.

Le mie conclusioni sono: 1° Che si ammetta la massima che gli uffici postali siano incaricati di fare gratuitamente tutte le operazioni stabilite dal presente progetto di legge per favorire il rispar-

mio; 2° Che gli uffici postali non siano per conseguenza che i trasmissori dei depositi alle Casse di risparmio preferite dai depositanti; in tal modo che l'Italia, la quale ha avuto questa bella iniziativa di fondare per virtù propria così utili istituzioni, non venga a creare contro di esse un concorrente pericoloso nello Stato; 3° Che qualora la maggioranza della Camera approvasse tale quale il progetto di legge, la Commissione si facesse a modificare l'articolo per l'impiego dei capitali, affinchè parte delle somme raccolte fossero dalla Cassa centrale dei depositi destinate a sovvenire le Banche di credito fondiario per quelle somme che hanno bisogno di lunga scadenza, e a sovvenire le Banche agricole per quelle somme che devono essere più presto riscosse.

Così operando, il proponente e la Commissione farebbero un'opera veramente savia e che risponde ai veri bisogni del paese.

Finisco come termina la relazione, la quale narra che questo progetto di legge non fu bene accolto nel 1870, ma venne con pochi voti di maggioranza approvato nel 1871, poi con una maggiore votazione fu approvato nel 1873.

L'onorevole autore della legge confida di avere questa volta una splendida votazione. E forse l'avrà, malgrado le mie conclusioni, perchè egli bene conosce come ad un astro tramontato che sta per risorgere a nuova luce vi sia una maggioranza pronta a fissare lo sguardo e che volentieri lo applaude.

TORRIGIANI. L'onorevole mio collega ed amico Alvisi si è iscritto per parlare contro questo progetto di legge. Io ho prestato tutta l'attenzione alle ragioni che egli ha esposte per opporsi a questa proposta; ma, quando considero le sue ultime conclusioni, io dico per verità che non mi pare proprio che siano abbastanza gravi per concludere che fa opposizione, e che voterà contro questo progetto di legge.

La prima idea è quella di adoperare le Casse postali perchè raccolgano risparmi; che li trasmettano alla Cassa dei depositi e prestiti; e non è limitata a questo solo ufficio l'ingerenza delle Casse postali già state così bene descritte dall'onorevole relatore.

Ma io domando se non c'è la seconda parte, vale a dire della distribuzione che gioverà infinitamente, mi pare, e che ecciterà non solamente i depositi; ma certamente coloro che se ne servono a godere quella maggiore facilità per tutti gli uffici a cui essi credono poterli destinare. Questa prima parte che è fondamentale, non è avversata dall'onorevole Alvisi.

L'altra parte dell'affluenza di questi depositi alla Cassa dei depositi e prestiti, l'onorevole Alvisi vor-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

rebbe che fossero questi depositi mandati alle Casse di risparmio attuali. Ma, in verità, io credo che questo escluderebbe la guarentigia governativa, la quale mi pare non debba essere dimenticata da tutti coloro i quali credono di poter vedere affluire i denari dei risparmi alle Casse postali che verranno designate dal Governo.

Questa cancellazione della guarentigia governativa credo che sarebbe a detrimento dei risparmi medesimi, e per conseguenza questa parte io credo che l'onorevole Alvisi, se bene ci penserà, forse la vorrà mitigare.

Vi è una parte nella quale io mi dichiaro d'accordo con lui, ed è che i denari che si raccolgono e trasmettono alla Cassa centrale, mi pare veramente che se noi vogliamo credere che tanto queste Casse postali che verranno a crearsi, quanto le Casse di risparmio esistenti, devono funzionare con moltissima analogia.

Le Casse ordinarie, quelle che si chiamano *autonome*, distribuiscono in un modo efficace e utilissimo alla produzione, tutti i risparmi che possono raccogliersi. Ma il dover limitare la distribuzione di questi risparmi alla Cassa dei depositi e prestiti, senza confrontare come si usino questi impieghi nella generalità delle popolazioni, credo che questo potrà essere un ostacolo realmente abbastanza grave perchè i risparmi possano essere raccolti dagli uffici postali.

E non mi pare sia difficile, senza entrare nelle idee dell'onorevole Alvisi, il provarlo, quando noi pensiamo, quanti istituti di credito abbiamo in Italia, e con quanta sicurezza operano. E certo il Governo italiano non lo deve dimenticare, perchè ha unita la propria azione a quella del principale istituto di credito, che è la Banca Nazionale. Ed io non vedo come non si potrebbe far sì, con questa trasmissione, che l'incremento di questi capitali giовasse tanto allorchè sono raccolti dagli uffici postali, come quando sono raccolti dalle Casse ordinarie.

E questo è il punto importante che io credo debba essere studiato e meditato.

Forse mi si potrà dire dalla Commissione, che non si vuole passare subito a questa seconda parte importante, e che si comincerà con un esperimento per vedere se realmente i capitali raccolti nella Cassa dei depositi e prestiti, non giovino abbastanza quando sono principalmente distribuiti con efficacia di progresso a certi corpi morali.

All'onorevole Sella, il quale ha lavorato tanto bene anche nella legge del 1868, quella relativa alle strade comunali obbligatorie, è naturale sia sorto il pensiero di vedervi attratti i capitali che si rac-

colgono dalle Casse postali, e che sono distribuiti principalmente perchè le strade comunali obbligatorie abbiano maggiore incremento. Qui però entrebbe pure qualche altro pensiero, che io non voglio ora rilevare per non annoiare la Camera. Ma l'onorevole Sella sa che ci sono altri ostacoli, e che in quei paesi dove le strade non si sono sviluppate abbastanza, credo di essere d'accordo in questo col l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che a preparare lo sviluppo delle strade comunali obbligatorie, è necessario far precedere quello delle strade provinciali ove mancano. Ma poi non basta questo: noi abbiamo la distribuzione dei capitali delle casse ordinarie. Io credo che dovrebbe essere un argomento degno di tutto lo studio della Commissione, che ha così bene svolto questo progetto di legge, lo equiparare le operazioni delle casse ordinarie con quelle di queste Casse postali, che si vogliono creare per la raccolta di capitali.

Io ho domandato a me stesso se veramente questa era una iniziativa o una ingerenza del Governo.

Quando si fosse trattato di una vera ingerenza governativa, avrei taciuto e non avrei votato la legge. Ma dopo avere letto con tanto piacere, con tanta soddisfazione, la relazione dell'onorevole Sella, che per me è uno dei più bei lavori parlamentari che sieno passati sotto i miei occhi dopo che siedo alla Camera, dico francamente che mi sono persuaso trattarsi in questa legge della vera e della sola iniziativa del Governo.

E quando noi abbiamo un servizio tanto importante, come è quello delle poste del regno; quando vediamo questi uffici postali lavorare un poco come Banche, quando mettono in movimento tutti i vaglia postali, senza che nessuno certamente possa lagnarsi di questo movimento economico, domando io: perchè dobbiamo noi opporci a che questi uffici postali sorgano anche per raccogliere i risparmi?

E qui mi permetto di dire all'onorevole Alvisi che, quando avrà esaminato gli elenchi statistici che molto opportunamente sono stati annessi alla relazione dell'onorevole Sella; quando vedrà quale e quanta impazienza vi è nelle popolazioni per avere delle Casse di risparmio, si persuaderà dell'utilità di questo progetto di legge, e che, se noi non avessimo un progetto di legge consono a questo che discutiamo, noi vedremmo progredire le Casse di risparmio come hanno progredito fin qui, cioè soltanto nelle città principali e in qualche comune. Ma quando si conosce che quattro quinti della popolazione italiana sono mancati di Casse di risparmio, in verità, anche considerando questo progetto di legge solo come esperimento, non vi è che una domanda da fare, quella a cui ha accennato

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

L'onorevole Alvisi, vale a dire se questa nuova istituzione potrà essere un detrimento delle Casse di risparmio ordinarie.

Questa domanda io la credo molto importante. Una tale questione non è stata sollevata solamente ora, ma anche nelle discussioni che si sono svolte alla Camera nel 1871 e 1873 si è sempre sollevato questo dubbio. Io vorrei che si dicesse quali di queste ragioni possono mettersi innanzi per ammettere che le Casse di risparmio, al sorgere delle postali, potranno essere diminuite ed anche estinte.

Si può ricorrere col pensiero, anche in questa parte, allo svolgimento delle Casse postali in Inghilterra, e certamente l'onorevole Sella (e lo lodo anche di questo) non lo ha taciuto nella sua relazione, che dopo aver preso queste Casse postali uno svolgimento così straordinario nei territori dell'Inghilterra, le Casse ordinarie, di numero sono diminuite. Tuttavia, studiato con abbastanza accuratezza tutto questo, dobbiamo domandare se le amministrazioni delle nostre Casse di risparmio non siano tenute con guarentigia di onestà tale da non poter temere che quelli che mettono i loro risparmi in queste Casse, cerchino di sottrarli. Io vado invece (mi perdoni l'onorevole Alvisi) in una idea affatto opposta alla sua, e credo che quando si potesse svegliare il concetto immensamente utile, che nelle classi rurali principalmente si vedrà sorgere il risparmio e andare con una certa affluenza alle Casse postali per mettervi depositi di danaro, se le condizioni delle Casse vicine di risparmio presentassero condizioni migliori e di maggiore attrattiva, i deponenti saranno liberissimi di ritirare i loro depositi dalle Casse postali e portarli alle Casse ordinarie.

Ora, invece di essere un comando (come voleva l'onorevole Alvisi), io dico che i deponenti possono fare liberamente quello che l'onorevole Alvisi desidera che si faccia; ed il confronto fra le Casse ordinarie di risparmio e queste che egli ha chiamato governative, e che io torno a chiamare Casse di risparmio postali, questo confronto, io non veggio perchè non possa esistere.

Io vorrei che l'onorevole Alvisi, o chi avesse il dubbio che può sorgere colla istituzione delle Casse postali di una detrazione e diminuzione dalle nostre Casse ordinarie, ce ne dicessero anche le ragioni. Io non lo credo, tanto più che il progetto di legge non stabilisce addirittura nè la quantità nè i luoghi dove le Casse postali verranno stabilite sino d'ora; però non credo che possa venire in mente a nessuno di mettere una Cassa postale entro grandi città, come per esempio, Milano. E diffatti, anche quando l'onorevole Sella ebbe ad annunziare alla

Camera questo progetto di legge, giustamente osservava che una parte delle nostre popolazioni, massime quelle sparse nella campagna, mancavano di questo incentivo al risparmio, per cui l'istituzione di queste Casse postali doveva essere considerata non solamente sotto l'aspetto economico, ma anche sotto l'aspetto morale.

Fino ad ora non si può giungere in Italia ad un confronto pratico tra le Casse postali future, e le Casse ordinarie da molto tempo esistenti, nè io vedo la ragione per cui le nostre Casse ordinarie debbano diminuire.

Non può esservi una diminuzione, ma un'aggiunta su cui dobbiamo calcolare, formando un complesso di istituzioni, mediante le quali i risparmi possano effettuarsi in tutte le classi delle popolazioni. E con ciò arriveremo noi allo scopo che ci siamo prefisso?

Stabilito bene che il sorgere delle Casse di risparmio postali, ove pure non presentasse un nuovo elemento per fare crescere i capitali, tornando impossibile che deteriorasse le istituzioni delle Casse di già esistenti, si ridurrebbe il nuovo operato ad un esperimento. Quando non potessimo ritrarne qualche utilità, noi non avremo certo alcun danno.

L'onorevole Alvisi ha insistito sul danno di condurre ad una sola centralizzazione tutti i capitali raccolti dalle nuove Casse di risparmio postali. Per verità, la Commissione ha modificato questa parte del progetto presentato alla Camera. L'onorevole Alvisi ha forse dimenticato che l'articolo 20 del progetto messo in discussione, pone le intendenze finanziarie delle provincie come intermediari che ponno ricevere e impiegare somme, sino al capitale di lire 10 mila, le quali possono essere impiegate con un discentramento, che servirà ad accelerarne gli utili risultamenti.

È qualche cosa d'intermedio che mi pare possa contentare l'onorevole Alvisi.

Il punto che mi è sembrato grave, almeno per quanto ho rilevato anche dalla relazione dell'onorevole Sella, è la differenza per quanto riguarda i libretti dei depositanti. Noi abbiamo in Italia molte provincie dove non si tratta che di Casse di risparmio con libretti al portatore.

Se andiamo alla provincia di Bergamo con tutte quante le diverse casse, che sono undici, se non erro, bene amministrato e con grandi vantaggi ai deponenti ed a quelli che utilizzano capitali, in tutte vi sono libretti al portatore.

L'onorevole Sella ha indicato egli stesso che ci sono vantaggi pei movimenti dei capitali con libretti al portatore. Infatti so che la Commissione ha insistito presso la direzione generale delle poste, onde preferire questi ai libretti nominativi.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

Ora io domando se non varrebbe la pena di studiare il modo che almeno fosse data facoltà a chi fa depositi di possedere il libretto nominativo quanto il libretto al portatore.

Dirò di più. Io ho esaminato qualcheduno dei dati statistici, che nei tre anni 1870, 1871 e 1872 si sono compilati (e loderò molto il Ministero di agricoltura e commercio per avere secondato in ciò le proposte della Commissione di statistica). Ricordo di aver letto con molto piacere la circolare che fu composta dall'onorevole Luzzatti, diramata ai prefetti ed ai presidenti delle Commissioni direttrici delle Casse di risparmio. Ho veduto del resto in uno di questi specchietti qualche cosa che mi ha colpito, e che non posso a meno di richiamarvi l'attenzione della Camera e della Commissione.

Ho notato che in certe Casse di risparmio, d'Amburgo, e specialmente in una situata fuori le porte di *Lubecca* (e badate bene, o signori che non si tratta di una Cassa esistente in città, ma di una Cassa di campagna), i libretti funzionano come se fossero al portatore.

Quando fossi persuaso che i libretti, come si cerca di creare in questo progetto di legge, potessero avere tutte le facilità dei libretti al portatore, in vece dei libretti nominativi, si potrebbe, io dico, prendere informazioni per vedere in qual modo alcune Casse di risparmio funzionano con libretti nominativi, come se fossero al portatore.

Nel mio modo di vedere, o signori, il progetto di legge ha qualche cosa che presenta delle utilità, e che deve essere approvato dalla Camera. Io credo però che qualche modificazione nel progetto di legge sarà utile, e forse la Commissione non vi si opporrà.

Ma non voglio annoiare la Camera coll'andare più oltre nelle idee che ho cominciato a svolgere. Quando cominceremo a discutere gli articoli uno per uno, si potrà allora più maturamente studiare quali modificazioni sieno utili e di migliori effetti pratici.

Chiudo quindi queste mie poche parole coll'enumerare assai lo scopo principale che ha guidato il relatore, che è pure autore di questo progetto di legge. Lo è stato come ministro, e lo è ora come deputato.

Noi tutti conosciamo quali sieno i vantaggi dei risparmi, non solo considerati per la formazione del capitale, ma considerati anche per la parte morale che è tanto importante, giacchè io non nascondo la mia fede che per tutte le questioni sociali, le quali si vanno tanto agitando ai tempi nostri, vi sono i mezzi per mitigarle, e speriamo anche per estinguerle, quando si tratta di rilevare la parte

morale delle plebi, la parte morale di tutte le classi rurali.

Con questo mezzo io credo che verremo ad utilissime conseguenze, giacchè anche la formazione del capitale, essendo uno dei grandi fattori della produzione, aiutando il lavoro e massimamente il lavoro campestre, gioverà tanto sotto il rispetto delle popolazioni rurali, quanto per l'incremento della produzione generale.

BORRUSO. Anzitutto io debbo esprimere la mia meraviglia che questa legge si discuta oggi. Col sistema da noi adottato è impossibile fare discussioni serie. Io capisco che ci possano essere dei geni, i quali, dopo due ore che hanno ricevuto una relazione, una relazione ben fatta e bene studiata, come si poteva aspettare dall'onorevole Sella, possano accingersi ad una discussione seria sopra un progetto di legge; ma la maggior parte delle intelligenze non sono certo dei geni, sono delle intelligenze comuni, alle quali io mi ascrivo, ed hanno bisogno di tempo per studiare una relazione e per impegnarsi in una discussione.

Io debbo dire che, siccome il progetto presentato dal Ministero non mi persuadeva, ho domandato varie volte la relazione della Commissione, perchè vedendo questo progetto di legge all'ordine del giorno, supponeva che essa fosse stampata e distribuita, e sperava di trovare nella medesima e nel progetto della Commissione delle ragioni e delle modificazioni che mi rendessero favorevole a questa legge, ma non ho potuto avere questa relazione che stamane. Quindi io mi dichiaro nell'impossibilità di discuterlo, perchè non ho avuto tempo di leggerne la relazione e nemmeno il controprogetto della Commissione che porta da 10 a 27 articoli il progetto di legge. Dirò dunque semplicemente le ragioni principali, per cui sono contrario a questo progetto di legge.

Secondo me, le Casse di risparmio hanno generalmente due scopi: uno è quello di raccogliere i piccoli risparmi di coloro i quali non hanno la facilità di impiegarli personalmente; l'altro è quello di impiegare questi piccoli capitali, che per se soli hanno poco valore, ma che riuniti hanno un'importanza, e di impiegarli a beneficio dell'agricoltura, del commercio e dell'industria possibilmente nello stesso paese dove sono raccolti. Epperò quando io veggio sorgere una Cassa di risparmio, io mi rallegro, perchè essa servirà ad utilizzare tutti questi piccoli risparmi, che si possono raccogliere, non solo nell'interesse di coloro che li fanno, ma anche nell'interesse di quelli ai quali questi risparmi sono dati in prestito.

Ma il progetto del Ministero mi porta sopra un

altro terreno; esso adempie alla prima parte di questa istituzione, cioè a quella di raccogliere i risparmi, ma non adempie più alla seconda, cioè a quella di riversare questi risparmi a beneficio dell'agricoltura e del commercio: col progetto del Ministero tutti i risparmi verranno a piombare nella Cassa dei depositi e prestiti, una Cassa dello Stato la quale serve unicamente a fare dei prestiti ai comuni e alle provincie. Ma mi si potrà dire: questi risparmi servono a fare dei prestiti ai piccoli comuni, da cui vengono i risparmi.

Veramente se dobbiamo giudicare dai precedenti e dall'esperienza, troveremo che i fondi delle Casse dei depositi e prestiti sono serviti piuttosto a sovvenire i grandi comuni e le grandi provincie, le quali avrebbero potuto ricorrere altrimenti al credito ed avrebbero potuto trovare i milioni che hanno avuto dalle Casse di risparmio ricorrendo al credito privato, anzichè a sovvenire i piccoli comuni i quali non possono ricorrere facilmente al credito.

Io ho veduto ora, scorrendo il controprogetto della Commissione, che v'è un articolo il quale dà la facoltà all'intendente di impiegare una cifra, fino alla concorrenza di 10,000 lire, ma non si occupa punto del modo in cui queste 10,000 lire possono essere impiegate.

Io non voglio respingere *a priori* questo progetto, ma siccome, come ho detto, non ho avuto il tempo di studiare il controprogetto della Commissione, io non posso farmene una idea esatta. È un fatto per altro che questi capitali sono sottratti ai bisogni locali e concentrati in una Cassa pubblica, la quale li impiega non sotto l'aspetto d'interesse locale, ma sotto un punto di vista più generale.

Debbo aggiungere un'altra considerazione, ed è che, se finora abbiamo visto sorgere con grandi difficoltà e stenti le Casse di risparmio in alcuni comuni del regno, se noi voteremo questa legge vedremo che le difficoltà aumenteranno ancora. Imperocchè, se il bisogno ha fatto sorgere in alcuni comuni le Casse di risparmio locali, il giorno in cui ci saranno queste Casse di risparmio postali, naturalmente il bisogno verrà a diminuire.

Avremo le Casse di risparmio postali che raccoglieranno i capitali per accentrarli in una Cassa dello Stato, ma avremo ostacolato il sorgere di quelle Casse di risparmio locali, le quali non solo servono a raccogliere i risparmi, ma a riversarli in favore delle industrie e del commercio locale.

Io quindi, persistendo in queste idee, e non avendo avuto il tempo di studiare il progetto della Commissione, sono contrario alla legge, finchè dalla

discussione non mi risulterà che il progetto sia cambiato sotto questo punto di vista.

Spero però che questo sistema in avvenire si abbia a cambiare, e che non si abbiano a fare discussioni così improvvise e senza dare tempo di studiare le relazioni delle Commissioni.

ALVISI. Il mio onorevole amico Torrigiani si mostrò quasi disappuntato perchè non ha potuto riscontrare in me un oppositore assoluto del progetto di legge in discussione; anzi egli ha constatato che io ho approvato la parte che credo la migliore, cioè quella di far servire gli uffici postali di organi trasmissori dei capitali depositati.

Anzi dirò che questo servizio io lo invocava molti anni avanti in una pubblicazione fatta nel 1869, intorno agli istituti di risparmio e di credito, perchè essendo stato in Inghilterra, mi era trovato nel caso di vedere coi miei occhi la bellissima condizione che aveva creata la legge Gladstone del 1861 sulle Casse di risparmio postali.

Riguardo alla mia opinione che i depositi devono essere convertiti a favore dell'agricoltura e della proprietà, anzichè investirli in rendita pubblica, od in altri valori mobiliari, essa è in me un antico convincimento, ed io ne aveva già fatto soggetto di una lettura fin dal 1864 nell'Accademia dei Georgofili di Firenze, e ne aveva fatto formale proposta perchè quel rispettabile consesso consigliasse le Casse di risparmio a devolvere i loro fondi, specialmente a vantaggio delle proprietà, perchè è soltanto dalla terra che io calcolava potesse venire l'incremento della produzione, e quindi il lavoro e la ricchezza delle nostre popolazioni.

L'onorevole mio amico Torrigiani avrebbe potuto evitare le due interrogazioni che ha fatto a me, solo che avesse letto la relazione dell'onorevole proponente.

Io, che la ho scorsa con qualche attenzione per tenere a mente la parte più delicata, ricordo che le Casse di risparmio postali d'Inghilterra hanno portato una concorrenza grave e dannosa all'aumento del numero e della forza delle Casse di risparmio private e pubbliche; dal quadro annesso alla relazione dell'onorevole Sella risulta che nel 1860 queste Casse erano 638, mentre rimasero 481 nel 1872.

Una voce. Il capitale non diminui.

ALVISI. Dice benissimo l'onorevole relatore, che se diminui il numero delle Casse di risparmio, il capitale rimase stazionario, ma è d'altra parte vero che entrò nelle Casse postali dello Stato un miliardo e mezzo. È dunque tutto o parte di un miliardo e mezzo che fu tolto alle Casse di risparmio private. Per tal modo è provato che per la concorrenza del Governo non solamente scemò il numero delle Casse

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

di risparmio private, ma si pose ostacolo all'immenso sviluppo che avrebbero preso.

Queste dannose conseguenze, che l'onorevole nostro collega non sapeva spiegarsi e non poteva ammettere, sono provate matematicamente dalla relazione dell'onorevole Sella che accompagna il disegno di legge.

L'onorevole Torrigiani mi volle accusare d'inesattezza per avere detto *che' gli uffici postali non sono altro che uffici di trasmissione dei fondi ad essi consegnati*. Ma la è proprio così; nessuno può negare che i risparmi depositati presso gli uffici postali sono trasmessi all'intendenza della provincia, d'onde passano alla Cassa centrale.

Nè si può dire che le intendenze abbiano tantopoco la disponibilità del capitale di 20 mila lire. Infatti l'articolo 1 dice in modo assoluto che è fondata una Cassa di risparmi centrale nella Cassa dei depositi e prestiti, e l'articolo 20 è formulato in modo da costituire l'intendenza di finanza *delle poste come una rappresentanza sempre dipendente dall'amministrazione centrale della Cassa dei depositi e prestiti*.

Ma è facile capire che quando avvi un ufficio centrale il quale dispone, gli altri diventano come tante succursali subalterne. È lo stesso come se un proprietario di terre dicesse: lascio i miei fattori liberi nell'amministrazione, ma senza prima interpellare me non potranno fare niente. È la stessa cosa.

Il mio onorevole collega troverà quindi ragionevoli e giuste le mie osservazioni contrarie alla legge, alle quali egli pure mostra di accedere in qualche parte.

Io poi ho dichiarato che approvo e con piena coscienza la prima parte di questo progetto di legge, perchè crea un vantaggio certo nel paese, mettendo gli uffici postali in comunicazione diretta con quelli che hanno tenui o discreti risparmi disponibili, e che non sanno come e dove impiegarli. Sotto l'aspetto morale e sotto l'aspetto economico la prima parte del progetto di legge si può adottare senza riserva. Quanto alla seconda parte, per le ragioni che ho accennate, e che spero saranno apprezzate anche dall'onorevole Torrigiani, io la vorrei per lo meno modificata nel senso che ho indicato nelle conclusioni del mio discorso.

FERRARA. Ho domandato la parola per una semplice dichiarazione suggeritami dall'introduzione al discorso dell'onorevole Borruso.

Io non vorrei adoperare termini non parlamentari, ma in verità credo che una discussione aperta sopra un progetto di legge, per il quale la relazione è stata fatta dall'onorevole Sella, e che perciò non

è, lasciate che lo dica, una relazione come tante altre, e presentata poi mezz'ora prima che cominci la discussione, non si possa, la Camera non si offenda, qualificare per discussione seria. Come tattica di partito potrebbe darsi, ma non come regola dell'andamento di una Camera che si rispetti.

Sopra un argomento così grave, io che vengo ora ed appositamente di fuori, non mi prefiggevo già di parlare e promuovere qualche gran discussione, ma di ascoltare con tutta coscienza e lealtà la portata di questo progetto. Io non mi aspettavo una relazione così elaborata, come quella che, materialmente, or ora ho veduto; e ciò mi ha sempre più scoraggiato a domandare la parola. Quanto al merito della legge, questo non interessa, perchè era deciso, io lo so, non nella Camera, ma in altri luoghi fuori di questo recinto, era deciso che la legge dovesse passare. E passi; ma questo mi parrebbe un funestissimo esempio per le istituzioni; e non credo che il pubblico, da questa maniera di procedere, possa giudicare che noi vogliamo far leggi pensate, e seriamente pensate.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Ferrara, io non posso lasciare passare questa sua protesta senza dichiarare che le sue asserzioni sono infondate. Prima delle 5 e 1½ si erano già distribuite più centinaia di copie della relazione. Io ho interrogato la Camera se voleva mettere la discussione di questo disegno di legge all'ordine del giorno di quest'oggi, e la Camera acconsentì.

L'onorevole Ferrara dice che questa relazione fu distribuita soltanto una mezz'ora prima che si aprisse la discussione sulla medesima; or bene, mi permetta che io gli osservi che questa sua dichiarazione non è menomamente fondata.

FERRARA. Perdoni, signor presidente, mi permette di replicare?

PRESIDENTE. Parli.

FERRARA. Riplico dapprima ad una risposta che mi venne dal banco della Commissione, che cioè già altre volte si era discussa questa questione.

Ma può essere stata discussa migliaia di volte nel mondo, e fuori della Camera; non si è però discussa mai la relazione che abbiamo dinanzi, dell'onorevole Sella; ed io credo che questa noi abbiamo il diritto ed il dovere di leggere prima di discutere. Questa obiezione adunque non calza alla mia osservazione.

In secondo luogo, il signor presidente mi dice che alle cinque del mattino...

PRESIDENTE. Alle cinque pomeridiane di ieri.

MAFFEI. Domando la parola.

FERRARA. Ed ancorchè fosse trascorso il tempo voluto, dobbiamo sottostare a questa tirannia delle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

24 ore? Io sono arrivato ieri appunto per questa legge, ho subito chiesto di essa, e nessuno di quelli che ho interrogato sapeva iersera che fosse distribuita già la relazione. Vengo poi oggi alla Camera alle due, e mi si presenta per discuterla. Gli è su questo modo di discutere che io mi credo in dovere di reclamare, e prego la Camera di considerare se esso meriti di reputarsi regolare abbastanza.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io voleva dire quello che sento essere stato accennato dal banco della Commissione, cioè che questo argomento non è la prima volta che viene davanti alla Camera: non parlo dei dibattimenti che si sono fatti fuori del Parlamento, o nelle Accademie, o nei libri, parlo delle discussioni parlamentari. D'altronde non è già la relazione dell'onorevole Sella che è qui in discussione (me lo perdoni, egli conosce tutto l'ossequio che io nutro per lui), ma qui si discute la legge, il concetto di essa; e questa non è nuova certamente, poichè essa fu già esaminata e discussa negli uffizi.

Come accennò l'onorevole presidente, la Camera ieri stabilì che questo disegno di legge dovesse discutersi oggi. L'argomento non è nuovo, nè la discussione generale può avere altro scopo che quello di esaminare il concetto della legge; perciò io confido che oggi vorrà incominciare.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Ferrara fosse stato presente alla seduta di ieri, avrebbe potuto esporre queste osservazioni, e la Camera avrebbe deliberato intorno alle medesime. Prima di iscrivere la discussione di questo progetto all'ordine del giorno, ho interpellato la Camera, ed essa vi acconsentì. Quindi sono perfettamente in regola.

L'onorevole Maffei ha facoltà di parlare.

MAFFEI. Debbo dichiarare che appunto ieri, dopo le parole dette dall'onorevole presidente, io, appena finita la seduta, ho fatto richiesta di questa relazione all'ufficio di distribuzione, e mi è stato detto che non era ancora pervenuta. Non so se vi siano stati dei fortunati a cui la relazione sia stata distribuita prima; ma dichiaro che il fatto accennato dall'onorevole Ferrara si è verificato anche per me.

PRESIDENTE. Onorevole Maffei, si è verificato anche per lei questo fatto, non perchè la relazione non fosse in pronto, ma perchè quando ella si presentò all'ufficio di distribuzione non erano ancora pervenute le altre centinaia di copie.

Difficilmente tutte le varie centinaia di copie di una relazione possono essere distribuite allo stesso momento. Il fatto è che, quando l'Assemblea ieri stabilì che oggi si dovesse discutere questo schema, la relazione era stampata; e se l'onorevole Maffei

si fosse presentato all'ufficio di distribuzione prima, avrebbe anch'egli potuto averne una copia, come a me fu rimessa.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

SELLA, relatore. Anzitutto dichiaro a nome della Commissione che se si crede di rimandare la discussione a lunedì, essa non frappone alcuna difficoltà.

Voci a destra. No! no!

Voci a sinistra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Non sono i sì e i no, è la Camera che decide.

SELLA, relatore. L'onorevole Ferrara trova qui una tattica di partito...

Voci al centro. Non è legge di partito!

FERRARA. Il partito c'è da per tutto...

SALARIS. È questione di sistema!

SELLA, relatore. Come c'entra il sistema, il partito? Guardate come è composta la Commissione. Io, per esempio, mi trovo vicino al mio amico personale l'onorevole Macchi, che ha strenuamente operato perchè questa legge venisse al più presto in discussione e attuazione.

MACCHI. E me ne tengo! Credo aver fatto il mio dovere!

SELLA, relatore. Se poi in tutto si vuole un partito, allora dirò che la Commissione costituisce un partito per promuovere il risparmio (*Si ride*), ed in questo partito siamo egualmente l'onorevole Macchi ed io; e da questo partito si separino, se lo credono, l'onorevole Ferrara e gli altri che ci combattono, e formino un partito contrario. Noi stiamo per agevolare l'incremento del risparmio. Se egli ed altri vogliono schierarsi dalla parte contraria, facciano a loro talento. (*Movimenti*) Ma certo sarà tutto ciò una definizione di partiti un po' nuova.

Voci. Tattica!

SELLA, relatore. Che tattica? Da molte parti c'era il desiderio che venisse presto in discussione questa legge: ci si facevano premure. Però io ho avuto un torto, signori, ho creduto fosse bene di corredare la relazione di più dati che si poteva, e mi sono perciò raccomandato all'onorevole ministro di agricoltura e commercio e agli altri ministri, e mi hanno tutti aiutato. Il direttore della statistica è stato veramente un collaboratore mio per queste indagini. Tutto ciò ha trascinato in lungo la distribuzione della relazione pel tempo che andò perduto nella revisione delle bozze. Però ieri sera qui alle quattro e mezzo mi furono date già alcune copie stampate e complete. Altre copie stavano arrivando dalla stamperia, come avviene nella distribuzione delle altre relazioni dopo che non si mettono più nei cassetti.

Ma, ripeto, se volete che rimandiamo la discus-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

sione, per parte mia e di tutta la Commissione non vi è difficoltà; noi non vogliamo sorprendere la Camera. Ma poi sorprenderla sopra di che? Sopra un argomento che è in discussione davanti al Parlamento dal 1870? Mi pare nessuno possa pensare ad alcunchè di simile.

Quindi, se la Camera lo crede, io potrei in questa seduta limitarmi a contrapporre alcune osservazioni a quelle che avete udite. Se poscia si vuole non chiudere la discussione generale, e continuare in altra seduta, nessuno ne sarà più contento di me, perchè davvero mi dorrebbe che questo progetto di legge venisse fuori dalle deliberazioni del Parlamento, e vi fosse poi chi si immaginasse che si sfuggì la discussione di argomento così importante. (*Bene!*)

Dunque io mi limito per ora, salvo, se occorra, a tornarci sopra, a rispondere ad alcune osservazioni che sono state fatte in questa seduta.

E dapprima io devo rivolgere un ringraziamento a coloro che hanno parlato, perchè tutti hanno voluto fare degli encomi alla mia relazione.

Una voce al centro. Se non l'hanno letta! (*ilarità*)

SELLA, *relatore.* Questo torrebbe molto al valore dell'elogio (*Si ride*); però mi sia concesso di notare che due degli oratori che hanno parlato, uno in favore, l'altro contro, hanno così sottilmente...

ALVISI. Domando la parola per un fatto personale.

SELLA, *relatore...* esaminate le parti principali della relazione, da dimostrare che hanno fatto alla relazione l'onore di leggerla e di studiarla. Piuttosto devo dire che evidentemente la cortesia del loro giudizio è dettata dalla benevolenza che hanno per tutto ciò che tende a promuovere il risparmio. Quando è favorevole allo scopo, l'animo è disposto a vedere con indulgenza ciò che tende a favorire lo scopo stesso.

L'onorevole Alvisi ha toccato in genere la questione di principio, ma non con troppa insistenza. Anch'egli vorrebbe che la posta raccogliesse il risparmio, ammette che la posta attenda a questa funzione. Solo vorrebbe che la posta facesse la trasmissione di questi fondi alle Casse esistenti. Ecco tutta la divergenza tra l'onorevole Alvisi e la Commissione; giacchè, quanto alla prima parte, cioè al concetto d'incaricare la posta di raccogliere e trasportare dove di ragione il risparmio, egli è d'accordo con noi. Veramente si può osservare che ci sono già i vaglia postali, per cui chi vuole inviare qualche fondo ad una Cassa ne trova nella posta il mezzo opportuno.

Quando si trattasse poi di raccogliere con una

forma particolare i risparmi per mezzo delle poste, bisognerebbe badare che il desiderio di sfuggire da un lato l'ingerenza governativa, non ci facesse cadere dall'altro in un inconveniente molto più serio, quale è quello dell'ingerenza governativa nelle Casse di risparmio private, locchè potrebbe divenire una necessità. Il pubblico riterrebbe certamente responsabile lo Stato dei risparmi dei quali la posta facesse il servizio sia per raccogliarli, che per rimborsarli, e quindi si finirebbe col vulnerare l'autonomia delle Casse di risparmio ordinarie.

L'onorevole Alvisi sollevò dapprima una obiezione di tendenza: voi avete fatto questa proposta per uno scopo di finanza; voi avete voluto andare raccogliendo i risparmi della nazione per portare un sussidio al pubblico erario.

Io confesso che se questo fosse stato il mio proposito nel proporre la legge, e quello dei membri della Commissione nell'appoggiarlo, lo diremmo francamente; è un proposito onesto che si può confessare, si soddisferebbe anche ad un grande bisogno della nazione; per mia parte anzi sarei ben contento, me ne terrei di poter fare una proposta che giovasse da un lato alla finanza, pur portando giovamento e non danno ai cittadini.

Ma l'onorevole Alvisi non ha pensato abbastanza, io credo, quando ha svolto il suo ordine d'idee, alla natura del risparmio che si raccoglie attualmente nelle nostre Casse, perchè altrimenti egli avrebbe dovuto concludere in favore della proposta della Commissione.

Infatti, se si studia il risparmio che attualmente è depositato nelle nostre Casse, si trova, o signori, che circa la metà del deposito fatto presso queste Casse, non è ciò che chiamerei capitale in formazione, ossia modesto risparmio popolare, ma è in realtà capitale bello e formato abbastanza ragguardevole. Credo di avere dimostrato che dai 2/5 alla metà del deposito nelle Casse di risparmio italiane, è formato di libretti superiori alle 2000 lire. Inoltre si osserva che l'incremento di questa specie di risparmio, è assai più ragguardevole di quello del risparmio popolare; e si capisce. In realtà le nostre Casse di risparmio fanno essenzialmente l'ufficio di istituti di credito; come tali raccolgono dei capitali molto ragguardevoli, che io valuto da 200 e più milioni; e l'aumento del deposito dei capitali più ragguardevoli sembra due volte e mezza maggiore dell'aumento del deposito dei piccoli risparmi.

Per conseguenza, quando voi vi preoccupate del danno che le Casse postali possono fare alle Casse esistenti, badate bene che, siccome noi limitiamo il libretto delle Casse postali alle 2000 lire, vi è

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

tutto un campo d'azione che non è toccato affatto dalle Casse postali. E parimente, quando voi vi preoccupate del danno che si potesse fare all'agricoltura locale per questi procedimenti per cui si raccolgono questi risparmi, badateci ancora che, dal momento che noi limitiamo il libretto alle 2000 lire; dal momento che noi non tocchiamo affatto questi capitali un po' più ragguardevoli; dal momento che veramente noi aspiriamo soltanto ad andare raccogliendo il minuto risparmio della lira, più la lira, e via discorrendo, io credo che tutte le considerazioni che voi avete fatte, sia sul possibile danno che potesse venire alle Casse di risparmio, sia ancora per il possibile disequilibrio economico che possa nascere per il fatto che lo Stato chiami al centro capitali per disporne alla sua maniera, io credo che queste obiezioni non reggano. Ve ne persuaderete, quando bene consideriate l'indole che avranno le Casse di risparmio postali, quali vi proponiamo di istituire.

Quanto alla preoccupazione del danno che le Casse postali possono fare alle Casse di risparmio esistenti, mi pare che se ne è discusso largamente e già altra volta. Queste preoccupazioni si sono dissipate per intiero. Io so che i direttori di Casse importanti, quando esaminarono bene ciò che s'intende di fare con questa legge, quando hanno esaminato ciò che è accaduto in Inghilterra, ebbero ogni loro timore intieramente svani.

Evidentemente (come è già stato indicato) non è possibile nemmeno immaginare che succeda che uno vada alla Posta e non alla Cassa di risparmio, la quale già esistesse.

E poi, o signori, avete letto l'articolo?

« Il rimborso si farà al più presto possibile, ed al più tardi entro dieci giorni per somme non superiori a lire 100, entro venti giorni sino a lire 200, entro un mese sino a lire 1000, entro due mesi sino a lire 2000. »

Dopo questo temete ancora che le Casse postali rovinino le Casse esistenti?

Ma mi sembra che questa preoccupazione non esista più, e non val la pena di fermarcisi. Siccome però l'onorevole Alvisi ha citato l'esempio dell'Inghilterra, e quantunque se ne discorra nella relazione, m'importa non lasciare passare l'osservazione senza una risposta.

In Inghilterra, prima del 1861, parecchie delle Casse di risparmio non procedevano soddisfacentemente. I grandi signori che ne erano gli amministratori a titolo di onore e di filantropia, avevano finito per non occuparsene più e per lasciare fare un po' troppo. Indi avvenne che si commettessero frodi abbastanza ragguardevoli, che le spese fossero troppe.

Si fece un'inchiesta e si riconobbe che era una necessità apportarvi rimedio. Ed anzi la legge delle Casse postali fu fatta non solo per diffondere rapidamente le Casse di risparmio, ma fu fatta soprattutto perchè le Casse ordinarie non andavano bene. Noi non siamo in questo caso, che anzi le Casse di risparmio esistenti in Italia vanno benissimo, come ho tentato di dimostrare nella relazione.

Ma, signori, per ciò che riguarda le Casse inglesi, talune erano in cattive condizioni prima di tutto per il difetto di solidità.

Si è riconosciuto dalla Commissione d'inchiesta che il debito delle Casse verso i deponenti era di oltre 100 milioni più grande di ciò che fosse l'attivo delle Casse.

Questo da un lato; dall'altro come amministrazione ho indicato nella relazione che vi erano molte Casse le quali poco servivano al pubblico bene.

Nel 1861 si avevano 638 Casse. Volete sapere come servivano il pubblico? Appena 20 stavano aperte ogni giorno; 219 stavano aperte due o tre volte la settimana; 335, una volta la settimana; 54, una volta ogni due settimane; 10, una volta al mese. Si vede insomma che vi erano parecchie Casse, le quali non erano amministrate con sufficiente diligenza.

Quando il Parlamento inglese riconobbe la necessità di rimediare, e rimediò coll'istituzione delle Casse postali, anche allo scopo naturalmente di diffondere al più presto sopra tutta la superficie del regno le Casse, che cosa avvenne? Avvenne che molte delle Casse ordinarie che si trovavano in cattive condizioni, come ne avevano facoltà dalla legge, si affrettarono a portare il loro attivo e passivo, ed i loro deponenti alle Casse postali, ben contente di esonerarsi dall'amministrazione e dalla responsabilità loro.

Ed ecco perchè avvenne che queste Casse diminuirono, e diminuirono anzi notevolmente quando si promulgò la legge delle Casse postali.

In sostanza vi fu una epurazione delle Casse le quali non procedevano bene. Ed è avvenuto per conseguenza questo fatto, che queste Casse, come numero, diminuirono di assai. Quanto al numero delle Casse, esse scemarono di circa 160, vale a dire di un quarto. Quanto alla quantità di libretti, non diminuirono molto. Dal 1861 al 1873 i libretti non scemarono che del 10 per cento. Diminuirono poi pochissimo come entità di depositi, perchè le altre Casse che procedevano bene e che non avevano sentito il bisogno di andarsi a fondere colle Casse postali, continuarono a prosperare. Ma in tutti i modi questo fenomeno di epurazione avvenne. Si scese rapidamente ad un limite minimo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

Ma in questi ultimi anni, dopo che fu compiuta la epurazione accennata, le Casse ordinarie inglesi ripresero il loro cammino ascendente. I loro depositi si aumentano ora di circa 900 mila sterline all'anno, e questo malgrado che il deposito presso le Casse postali si vada accrescendo ogni anno di circa due milioni di lire sterline. Dimodochè si vede benissimo come è avvenuto il fenomeno. C'erano parecchie Casse che non procedevano bene; anzi fu fatta la legge delle Casse postali in parte per diffondere subito il mezzo del risparmio in tutta la superficie del regno unito; ma poi dall'altra parte anche per liquidare le Casse esistenti, che non procedevano bene.

Dunque avvenne un'epurazione e diminuì il numero delle Casse; ma a partire dal punto in cui l'epurazione fu terminata, cioè dal 1866 o dal 1867, le Casse ordinarie continuarono a crescere ed a prosperare; talchè dal 1866 al 1873 l'ammontare dei loro depositi da 36 milioni di lire sterline (notino, di lire sterline, cioè 900 milioni di franchi) salì a 40 milioni di lire sterline, cioè aumentò di 100 milioni di franchi, ed ora questi depositi aumentano di quasi un milione di lire sterline all'anno.

Per conseguenza sopra questo punto la Camera può essere tranquilla. E poi se consulta i direttori di Casse di risparmio serie, quelli i quali hanno studiata la questione e non si fanno delle fantasmagorie, quelli capaci, come ne abbiamo molti, si convincerà che non c'è ombra di preoccupazione seria a questo riguardo.

Era stato anzi enunciato il pensiero di aprire dappertutto delle Casse di risparmio postali, fuorchè là dove c'è una Cassa ordinaria; ed io confesso che per mio conto era già quasi disposto ad annuirvi, tanto vivo è il desiderio mio di evitare il minimo danno, anche il più piccolo dispiacere, la menoma apprensione alle Casse esistenti; ma c'è un inconveniente, ed è il seguente.

Uno dei vantaggi dell'istituzione delle Casse di risparmio postali è questo, che l'operaio, per esempio, che ha il suo libretto, supponiamo, nella sua terra natia, nella terra in cui abita di solito, quando, come avviene in tante parti del regno, va a lavorare in altri luoghi, potrà quivi deporre il suo risparmio per conto del libretto che ha acceso nell'ufficio postale del proprio paese, come può parimente ottenerne il rimborso anche lungi dalla casa sua.

Se questa legge stabilisse che i soli uffici postali, dove non c'è attualmente una Cassa di risparmio, possano attendere all'ufficio di risparmio, si andrebbe incontro ad un grave inconveniente. Infatti, poniamo

che un operaio si porta da una terra vicina per lavorare qualche settimana a Milano; esso non potrebbe portare all'ufficio postale di Milano il suo risparmio per essere messo a conto del suo libretto, nè potrebbe ivi ottenere alcun rimborso.

Dunque non conviene adottare una simile disposizione, che per mia parte avrei volentieri propugnata ove l'avessi creduta scevra di gravi inconvenienti.

Siate tranquilli, o signori, che le Casse postali non possono far ombra di danno nè alle Casse di risparmio, nè alle Banche popolari, nè ad altri istituti simili che si occupano di raccogliere nelle loro casse il risparmio.

Ed infatti, ho veduto altre volte che quando si trattò di applicare la tassa di ricchezza mobile in guisa che non potessero sfuggire i corpi morali, mentre forse i privati potevano sfuggirvi in qualche parte, si temette che la concorrenza dei privati potesse recar danno alle Casse di risparmio, le lagnanze di queste Casse si sono fatte vive.

CORBETTA. Troppo vive.

SELLA, relatore. Troppo vive! Ebbene, figuratevi se, quando le Casse di risparmio si sentissero minacciate nella loro esistenza dalla nostra legge, non avrebbero avanzato i loro reclami! E notate che questa legge è da 4 o 5 anni in qua davanti al Parlamento; i nostri dotti ne hanno fatto oggetto delle loro discussioni, e non è a dire che non sia stata portata a conoscenza del pubblico; ebbene avete voi veduto che sia giunta pure una sola petizione contraria alla legge? No, non è possibile che le Casse di risparmio se ne inquietino, e possiamo arguire che le Casse di risparmio non solo ma le Banche popolari ed altre istituzioni che hanno organizzato il libretto di risparmio non hanno niente a temere da questa legge. Leggete attentamente la legge che vi sta davanti, o signori, esaminatene gli articoli e poi ne converrete.

Ma, dice l'onorevole collega Alvisi, non sono contento dell'impiego dei capitali, questo mi pare il punto vero, sopra cui si fonda l'onorevole Alvisi per combattere la legge, perchè nel rimanente mi pare che tanta distanza non ci sia; là è il punto di divergenza. Egli si preoccupa dell'impiego dei capitali; teme che ne derivi un danno ai luoghi dove l'ufficio postale raccoglierebbe i risparmi.

Veramente, io credo di aver risposto a molta parte di queste preoccupazioni quando mi sono permesso di chiamare l'attenzione della Camera sopra la natura dei capitali che noi ci occupiamo di raccogliere, sopra la piccolezza di questi capitali; ma forse giova tornare indietro sopra un particolare.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

L'onorevole Alvisi ha detto che non crede che in Inghilterra si domandi un libretto maggiore di 150 lire sterline come capitale versato, e di 200 lire sterline tra capitale versato ed interesse accumulato. Ebbene, quando il direttore delle poste si univa ad altri nel domandare un libretto maggiore, sapete che considerazioni faceva? Faceva una considerazione che io non ammetto per sufficiente, ma che può servire onde la Camera apprezzi realmente quello che il nostro disegno di legge propone di fare. Egli diceva: le operazioni di risparmio costano, e costano egualmente sia che si tratti di un risparmio ragguardevole, sia che si tratti di un risparmio piccolo. Voi mi obbligate a raccogliere uno scellino (lire 1 25 della nostra moneta), ma una operazione di risparmio tra tutto mi finisce per costare *six pences*; dunque per lasciarmi un certo margine di lucro, ossia di fondo per le spese, accordatemi i libretti maggiori, perchè sui libretti grossi si guadagna, mentre nei libretti piccini la spesa è tanto ragguardevole, che non rimane margine attivo.

In sostanza, creda pure la Camera che se la posta vuol fare quest'ufficio pietoso di andare raccogliendo il minutissimo risparmio, le Casse di risparmio esistenti, se mai la loro clientela per queste minutissime somme insignificanti, per questa lira alla volta, volesse avviarsi verso la posta, anzichè verso il loro ufficio, non avrebbero punto a lamentarsi; esse preferiscono i libretti ragguardevoli, ed hanno ragione. Ritenga la Camera che nel nostro progetto è disposizione importante quella che limita a due mila lire il libretto, giacchè rendono impossibili ed il danno alle Casse esistenti, e quel danno economico alle località che teme l'onorevole Alvisi. Egli certo non vorrà credere, come non vorrà credere alcun altro, che i sublibretti dei quali si permette la creazione alle scuole, alle società di mutuo soccorso per frazioni di lira, possano far danno a chichessia, poichè non vi sono oggi istituzioni che utilizzino codeste quisquiglie.

Esaminiamo ora quali sono le proposte della Commissione per l'impiego dei fondi, quelle proposte che all'onorevole Alvisi sembrano pericolose.

A questo riguardo crediamo essere necessità pensare prima di tutto ad avere delle somme disponibili nei casi di bisogno, nei casi in cui di ragguardevoli somme si chiedi il rimborso.

A tal fine bisogna cercare impieghi facilmente realizzabili almeno per una metà dei fondi raccolti, mentre per l'altra metà si possono ammettere impieghi a lunga scadenza.

Indi si disse che i fondi disponibili saranno per

metà investiti in titoli, come rendita pubblica e Buoni del Tesoro.

Fra questi titoli avrà osservato l'onorevole Alvisi che ci sono anche le cartelle fondiari, ed egli non potrà a meno di ammettere che questo è da un lato uno dei migliori mezzi per giovare all'agricoltura, mentre la cartella fondiaria è dall'altra parte un titolo perfettamente solido, poichè è un titolo ipotecario.

Delle Banche di credito agrario ammetto le buone intenzioni; ma, se si tratta di una cartella fondiaria, questa non è emessa se non sopra ipoteca garantita da un valore doppio e libero del fondo.

Per conseguenza lo Stato può ammettere che la Cassa dei depositi e prestiti, della cui gestione esso è garante, investa i capitali disponibili in cartelle fondiari, perchè sa che queste cartelle fondiari vogliono dire un'ipoteca reale di valore doppio di quello che hanno le cartelle fondiari stesse. Ma lo Stato può egli andare prestando a questa Banca e a quella? Ad un ente di cui lo Stato risponda senza conoscerlo?

La conseguenza sarà che lo Stato dovrà ingerirsi in questa Banca, cui volete che esso presti, ed esaminarla bene prima di affidarle i suoi capitali. Non basta scrivere sul titolo *Banca di credito agrario* perchè lo Stato debba prestare denari di cui risponda; esso deve riconoscere fino in fondo in quali acque essa stia.

Io credo che si entrerebbe in operazioni che non convengono allo Stato; lo Stato non mi pare tagliato per faccende di questa natura. Andare prestando danari è presto detto; capisco, presta ai comuni, alle provincie, e ancora vedete che deve prendere le sue precauzioni per garantire l'esattezza degli incassi.

Si propongono i titoli del debito pubblico. Vediamo che alla fine dei conti in tanto mutamento di valori quelli che hanno mosso meno sono i titoli dello Stato, perchè se vi sono state delle oscillazioni nella rendita pubblica in taluni momenti, mi pare che i valori di stabilimenti privati, se ne eccettuiamo appunto le cartelle fondiari, le quali hanno subito poche oscillazioni, sono andati mutando moltissimo.

Io osservo che qui si fa un giovamento molto serio anche all'industria agricola quando si ammette, come la Commissione, variando in questa parte, a mio avviso, molto saviamente l'antico progetto, ha ammesso l'impiego in cartelle fondiari.

Del resto, dell'impiego dei fondi si potrà poi discorrere quando saremo all'articolo 16.

Se adunque ciò che trattiene l'onorevole Alvisi dal dare un suffragio favorevole al progetto di legge

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

è soltanto questa considerazione dell'impiego del capitale, io credo che, quando egli rifletta bene a questi due fatti: da un lato, alla natura del capitale in formazione che si sta raccogliendo; dall'altro, al suo impiego, che è anche in cartelle fondiari, egli voterà in favore della legge; imperocchè io so quanto anch'egli desideri che si promuova efficacemente il risparmio nel paese.

E poi nella legge si è detto che l'altra metà dei fondi disponibili verrà impiegata specialmente per la costruzione delle strade comunali obbligatorie. Ma quale sussidio più efficace per l'agricoltura vi può mai essere che quello di fare le strade? Coloro che hanno veduto presso di noi dei paesi dove i prodotti più splendidi della natura non si possono utilizzare, perchè mancano le strade per esportarli, non possono opporsi per questo alla legge. Ma come! Noi veniamo qui a proporre che queste minutissime somme, che ora sono come perdute, od almeno giacciono inutili, laddove non si raccolgano, vengano messe insieme per consacrare i capitali disponibili al compimento delle strade obbligatorie, e voi trovate che facciamo un danno all'agricoltura! Ma io credo che se c'è legge, la quale abbia avuto per oggetto di fare un vantaggio al paese, da un lato collo sviluppo economico e morale di esso, promuovendo il risparmio, e dall'altro coll'impiego dei fondi che si raccoglierebbero da questo risparmio, è precisamente questa.

Io per conseguenza nutro ancora fiducia che l'onorevole Alvisi finirà per votare questa legge, poichè non ho veduto in lui un dissenso così grave che la discussione non possa fare scomparire.

Fu poi nella difesa della legge, fatta dall'onorevole mio amico Torrigiani, mossa da lui la questione della natura dei libretti, se al portatore, ovvero nominativi. Forse sarà meglio parlare di ciò quando si tratterà degli articoli, poichè adesso mi sembra meglio discutere, più che altro, le generalità della legge.

Finalmente l'onorevole Alvisi ha concluso che egli ammetterebbe forse la legge se le Casse esistenti non andassero bene, e se esse non procedessero rapidamente. Ebbene, io dichiaro all'onorevole Alvisi, e dichiaro alla Camera, che se io vedessi le Casse ordinarie procedere abbastanza rapidamente, non fosse altro che per quella dose d'inerzia naturale che tutti abbiamo, direi: lasciamo andare, lasciamo che il fenomeno del risparmio si svolga da sé in Italia.

Ma, mentre io vedo che gli altri paesi si danno delle brighe incredibili per promuovere il risparmio, mentre fa meraviglia il vedere personaggi importantissimi ad occuparsi di ciò, a vedere come sacri-

ficano del tempo per promuoverlo in tutti i modi, dobbiamo stare soltanto a guardare?

Come camminino le Casse esistenti, l'ho già detto altre volte, e lo ripeto ancora, si sa: esse vanno benissimo. Io non ne conosco una che non proceda bene, non voglio dire che non vi possa essere, ma non ne conosco. Ma, come si aumentano? Vediamo come stiamo, o signori?

Noi abbiamo (stando ai dati del 1872, che sono gli ultimi raccolti al Ministero di agricoltura e commercio) ancora undici provincie che non hanno affatto Casse di risparmio; quindici provincie hanno appena una Cassa caduna; abbiamo delle regioni intere nelle quali il numero dei libretti, la entità dei depositi è cosa talmente minima, che ben si può dire addirittura che la istituzione della Cassa di risparmio tampoco non esiste.

E poi, come cresce il numero delle Casse di risparmio ogni anno da noi? Perchè questo è il punto a cui guardare, vediamo come stiamo; noi andiamo crescendo appena da dieci in quindici Casse all'anno. Ebbene, siete voi contenti di questo progresso? Io punto, e credo nessuno sia contento di una tale celerità.

Mi si potrà dire: eh! vediamo di influire, di promuovere... Sì, lo capisco, ma a che cosa credete voi che possiamo arrivare per ottenere un aumento di 20, di 30 Casse all'anno o a un che di simile?

Nella relazione di cui avete avuto la bontà di parlare con tanta indulgenza, io vi osservava che abbiamo attualmente in Italia sole 278 Casse di risparmio e abbiamo 2189 banchi del lotto, signori. (*Sensazione — Commenti*)

È terribile avere 2189 banchi del lotto e solo 278 Casse di risparmio. Vorrete, in simili condizioni, accontentarvi di accrescere le Casse a 15 all'anno?

Fate il conto, prima che voi siate giunti (almeno la domanda mi pare modesta) a contrapporre almeno ad ogni botteghino del lotto una Cassa di risparmio, ci vorrà ben più di un secolo. (*Commenti in vario senso*)

FERRARA. Sopprimete il lotto.

SELLA, *relatore*. Se l'onorevole Ferrara ha un altro macinato da suggerirmi... (*Viva ilarità*)

FERRARA. Non lo farei mai, perchè me lo guasterebbe.

SALARIS. Buona puntata!

SELLA, *relatore*. Non tocca a me parlarne e dimostrare se sia tanto guastato.

SALARIS. Ci vogliono due anni...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Salaris, non interrompa.

SELLA, *relatore*. Dunque, signori, vogliamo andare avanti così crescendo le Casse di risparmio di quin-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

dici all'anno? Fate il conto: ci vogliono centoventisette anni per arrivare ad avere tante Casse di risparmio quanti banchi del lotto.

Che dice la vostra Commissione? Essa vi dice: vi sono 2800 uffici postali; ma che male vi è a che questi uffici abbiano la facoltà di raccogliere il risparmio? Non se ne sa proprio vedere alcuno: dunque autorizziamo l'amministrazione postale a fare quest'ufficio, evidentemente sarà un grande beneficio che si fa al paese.

Io non mi faccio mica l'illusione che, appena promulgata la legge, ne nasca l'Eldorado e simili. Ci vorrà del tempo. E questo si è veduto dappertutto. Per far penetrare quest'idea del risparmio, bisogna che tutti ce ne occupiamo, che ciascuno di noi, tornando al suo paese, si faccia un centro di operosità, come fanno gl'Inglese. Se vogliamo essere i rappresentanti del paese, se vogliamo dirigere il paese, bisogna fargli tutto il bene che è necessario, perchè possiamo meritare di esser degni del posto che occupiamo; bisogna che ciascuno di noi se ne occupi, cerchi di popolarizzare il risparmio, e faccia di tutto per promuoverlo. Ma, signori, tutti coloro i quali vorranno adoperarsi onde favorire il risparmio, tutti coloro i quali hanno un poco di fuoco sacro dentro di sé, che hanno il sentimento dell'umanità, l'amore per il loro simile, troveranno una istituzione presso ogni centro di qualche importanza ove, appena sia penetrata l'idea del risparmio, questo vi si potrà raccogliere.

Vedete un poco quanto grandi invece sarebbero le difficoltà se queste Casse postali non raccogliessero il risparmio: bisognerebbe formare un capitale di guarentigia, costituire una amministrazione, trovare un locale e simili.

Vedete come crescono le difficoltà. Andate in piccoli paesi di 3, di 4 mila abitanti, e vedrete che per costituire una Cassa, un capitale, un'amministrazione, per trovare un locale e per organizzare tutto, ci vuol del tempo, non è cosa molto facile. Invece è là la posta aperta. L'onorevole Spaventa e il suo *ad latus* l'onorevole Barbavara aprono l'ufficio postale per raccogliere questi risparmi. Ebbene, distribuite qualche opuscolo, parlate coi preti, parlate con quelli che hanno molti operai, eccitateli, agitategli un poco, come fanno gl'Inglese, e allora è molto facile che il risparmio si inizi.

Infine, o signori, io credo che se noi ci pensiamo bene, vedremo che la legge proposta è una delle poche che hanno la fortuna di non far male a nessuno e di fare bene a tutti. Mi pare che sia una di quelle leggi che possono essere proprio approvate con piacere, e dando il suffragio favorevole alle

quali si sente una soddisfazione nell'essere legislatori.

Si può dire infatti: ho approvato una legge che farà del bene al mio paese, e sono sicuro che non cagionerà una mezza lagrima, un dolore a chicchessia.

Io prego dunque i miei colleghi di votare in favore di questa legge, e desidero grandemente che anche l'onorevole Alvisi l'approvi.

L'avete presa in considerazione all'unanimità; fu votata due volte dalla Camera: la prima con qualche contrasto, ma la seconda volta l'opposizione si è andata diminuendo per guisa che quasi non ci fu discussione, e se ci fu qualche voto nero nell'urna, io credo che fossero voti d'abitudine (*Si ride*), perchè taluni hanno l'abitudine di votare contro. (*Reclami*)

Signori! io ho l'abitudine di votare in favore...

DI SAN DONATO. Non sempre.

SELLA, *relatore*... posso bene osservare che ci possono essere dei voti contrari i quali non significano una speciale avversione alla legge intorno alla quale si delibera.

Parimente, il nostro collega Borruso, il quale ha detto: io non posso dichiararmi favorevole alla legge perchè non ho neanche avuto il tempo di leggere la relazione; quando abbia potuto leggerla con attenzione, io spero che l'approverà anch'egli. Quindi, se la Camera crede di dover prolungare la discussione generale, perchè tutti possano leggere la relazione, per parte nostra non ci opponiamo, ma se poi volesse chiudersi la discussione generale, poichè la discussione generale è questione di principii e la questione di principii si è già discussa due volte nella Camera, tratteremo delle varie questioni discutendo gli articoli.

Ma, dice l'onorevole Ferrara, si può discutere sempre...

FERRARA. Vogliamo discutere la relazione Sella.

SELLA, *relatore*. Ma no, se non valgono la pena di essere discussi nè il relatore, nè la sua relazione. (*Si ride*)

Dunque, se volete che prolunghiamo la discussione, prolunghiamola pure se credete che la relazione non sia stata distribuita abbastanza in tempo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione sopra i due schemi di legge e si procederà allo spoglio.

Onorevole Alvisi, ella aveva domandato la parola per un fatto personale; lo accenni.

ALVISI. Vi fu un collega il quale, per smania di fare dello spirito, o per quell'abitudine a cui accennava l'onorevole Sella, di votare sempre in favore, qualunque sia la legge che si presenta alla Camera, ha accennato che gli oratori che avevano discusso

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 APRILE 1875

questo progetto di legge non avevano letta la relazione del progetto stesso.

Sebbene sia vero che alcuni colleghi dichiararono che per la tarda distribuzione non ebbero il tempo di leggerla, essendo quasi un volume, nulla stante se il *motto* si riferisce anche a me, mi pare che le risposte date e le lunghe osservazioni fatte dall'onorevole Sella, intorno alle mie considerazioni ed alle mie proposte, fatte in merito della legge stessa, provino ad evidenza che io aveva non solamente letta, ma anche studiata per qualche ora la relazione e la legge.

Essendomi così scagionato della asserzione, se a me pure rivolta, d'un interruttore non troppo cortese, non ho, stante l'ora tarda, a dire altro.

PRESIDENTE. Nessun altro oratore sarebbe più iscritto; ma come la Camera ha inteso, l'onorevole Sella avendo esternato il desiderio che non si chiuda la discussione generale, il seguito della discussione sarà rimesso a lunedì.

L'onorevole Petruccelli ha presentato un disegno di legge, che sarà trasmesso agli uffici.

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni fatte oggi a scrutinio segreto in principio della seduta.

Disegno di legge per tassa di entrata nelle gallerie, nei monumenti e nei luoghi di scavi:

Presenti e votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	174
Voti contrari	37

(La Camera approva.)

Disegno di legge per convenzione relativa alla colonia agricola di San Martino della Scala presso Palermo:

Presenti e votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	188
Voti contrari	23

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Svolgimento delle proposte di legge:

Del deputato Corte sulla responsabilità degli agenti del Governo;

Del deputato Lazzaro sulla revisione e pubblicazione delle liste elettorali politiche.

2° Seguito della discussione del progetto di legge per la istituzione di Casse di risparmio postali.

Discussione dei progetti di legge:

3° Legge forestale;

4° Riforma giudiziaria in Egitto.

COSTITUZIONE DEGLI UFFIZI

addì 12 aprile 1875.

- UFFIZIO I. *Presidente*, Berti Domenico — *Vice-Presidente*, Bertolè-Viale — *Segretario*, Farini.
- UFFIZIO II. *Presidente*, Di San Donato — *Vice-Presidente*, Boselli — *Segretario*, Guiccioli.
- UFFIZIO III. *Presidente*, Macchi — *Vice-Presidente*, Longo — *Segretario*, Rega.
- UFFIZIO IV. *Presidente*, Lanza Giovanni — *Vice-Presidente*, Messedaglia — *Segretario*, Mariotti.
- UFFIZIO V. *Presidente*, Guerrieri-Gonzaga — *Vice-Presidente*, Tegas — *Segretario*, Martelli-Bolognini.
- UFFIZIO VI. *Presidente*, Depretis — *Vice-Presidente*, Arnulfi — *Segretario*, Pisavini.
- UFFIZIO VII. *Presidente*, Bonfadini — *Vice-Presidente*, Mangilli — *Segretario*, Briganti-Bellini.
- UFFIZIO VIII. *Presidente*, Servolini — *Vice-Presidente*, Di Sambuy — *Segretario*, Guala.
- UFFIZIO IX. *Presidente*, Di Rudinì — *Vice-Presidente*, Fiorentino — *Segretario*, Quartieri.

